

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

11

Anno LVII
novembre 1975
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia

Anno LVII - N. 11
Novembre 1975

TELEFONI:

Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile
54.71.72

Vescovo Ausiliare,
Mons. Livio Maritano
53.09.81

Vicario Generale - Vicario
Episcopale per i Religio-
si - Promotore di Giu-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni

54.52.34 - 54.49.69
c. c. p. 2-14235

Ufficio Amministrativo,
54.59.23 - c. c. p. 2-10499

Ufficio Catechistico,
53.53.76 - 53.83.66
c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,
54.26.69 - c. c. p. 2-34418

Ufficio Missionario,
51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,
53.09.81

Ufficio Pastorale del
Lavoro e Ufficio Pasto-
rale dell'Assistenza, Via
Vittorio Amedeo, 16
Tel. 54.31.56

Ufficio Preservazione
Fede - Nuove Chiese,
53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni So-
ciali - Tel. 54.70.45

Ufficio di Pastorale per la
Famiglia - Tel. 54.70.45

Ufficio per la pastorale
della malattia.
Tel. 54.70.45.

Tribunale Ecclesiastico
Regionale, 54.09.03
c. c. p. 2-21322

Redazione della Rivista
Diocesana: Ufficio Co-
municazioni sociali

Amministrazione: Corso
Matteotti, 11 - 10121
Torino - c.c.p. n. 2-33845

**ABBONAMENTO PER
L'ANNO 1976 L. 5.000**

Sommario

	pag.
Atti del Cardinale Arcivescovo	
• Con Maria, in cammino verso la liberazione •	431
Comunicazioni della Curia metropolitana	
Vicariato generale: Contributo obbligatorio alla co- operazione diocesana; tassazione su realizzati di ca- pitale - Concessione di binazioni e trinazioni	443
Cancelleria: Ordinazioni sacerdotali - Nomine - In- cardinazione	446
Ufficio per il Piano pastorale: Sviluppo della pasto- rale di zona	447
Ufficio per la pastorale della malattia: Elementi pro- grammatici per la pastorale della malattia	451
Centro missionario diocesano	
Anagrafe missionaria - Rinnovo delle quote e degli abbonamenti	467
Organismi consultivi	
Consiglio pastorale: verbale della riunione del 3 ottobre	468
Religiosi	
Verbale della riunione del 23 ottobre	472
Iniziative pastorali	
C.C.F.: Centro consulenza familiare	473
Documentazione	
Un problema pastorale: edifici e oggetti per il culto	475
Varie	
Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi	484

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

10

«Con Maria in cammino verso la liberazione»

*Testo della lezione tenuta dall'Arcivescovo il 24 settembre 1975 ai partecipanti alla Tendopoli mariana organizzata presso il Santuario della Madonna del Di-
vino Amore in Roma dal 22 al 27 settembre in occasione dell'Anno Santo.*

Il tema che mi è stato proposto: «*Con Maria in cammino verso la liberazione*», non mi sembra di quelli che si trattano abitualmente; io non ho mai contato quante lezioni, conferenze, chiacchierate ho inflitto al mio prossimo durante la mia lunga vita, ma tra i vari argomenti che mi sono stati proposti difficilmente ne ricordo qualcuno così originale.

Cos'è liberazione

Per questo, da quando ho ricevuto questo invito, qualche mese fa, ho cominciato a pensare un po' cosa potevo dire. E sapete quando mi sembra di aver capito qualche cosa? Precisamente il giovedì 17 luglio a S. Paulo nel Brasile; bisognava andare nel Brasile per capire quello che dovevo dire a voi oggi! E vi spiego subito. In quel giorno nel quadro di una Settimana di studio, a cui ho partecipato, per sacerdoti, religiose e laici italiani che operano nel Brasile, abbiamo ascoltato un giovane frate domenicano, il quale aveva passato appena quattro anni in prigione a S. Paulo. Lì gli era toccato di provare certe cose che in Brasile (purtroppo non soltanto in Brasile) sono all'ordine del giorno, torture disumane; e poi, dopo quello, ho visto tante altre cose.

Per esempio, ancora a S. Paulo, un parroco italiano mi ha portato a visitare la sua parrocchia, nella periferia della metropoli, che conta circa otto milioni di abitanti. Ho visto della gente che vive in casette (ma sono dei pescicani quelli che vivono in casette in muratura, di fronte a quelli che hanno soltanto le baracche di fango): comunque, un ambiente, pagando 20.000 lire al mese di affitto; senza strade, senza servizi. Poi sono passato vicino alle favelas, dove la gente vive in baracche di legno compensato; poi ho fatto il confronto con i grandi grattacieli del centro.

Poi da S. Paulo sono andato nel Nord, sotto l'Equatore, dove ho visto tante altre cose, e mi pare di aver capito un pochino cosa significa « *in cammino verso la liberazione* ». Poi ho fatto il confronto con ciò che l'anno scorso avevo visto nel Kenya e ho pensato tante cose.

Maria associata all'opera di Cristo

« *Con Maria in cammino verso la liberazione* ». Dobbiamo partire da una riflessione di fondo che certamente in questi giorni vi è stata proposta, non potrebbe essere diversamente. Vi sarà senza dubbio richiamata perché è fondamentale: il principio su cui insiste molto il capitolo ultimo della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, « *che Maria è associata nella maniera più intima all'opera della Redenzione compiuta da Cristo* » e ricordo quando uscì quella Costituzione dogmatica. La cosa più semplice sembra dunque seguire le tappe dell'opera salvifica di Cristo come ci vengono riferite dal Vangelo, dal Nuovo Testamento in genere, e vedere la parte che vi ha Maria.

Cristo è il Liberatore

Ma perché parliamo di liberazione? Perché Cristo è il « *Liberatore* ». Basta prendere in mano una lettera di s. Paolo che voi dovreste leggere, la lettera ai Galati, che ha come tema centrale la presentazione di Cristo « *liberatore* » degli uomini. Cito due espressioni sole. « *Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi* »; « *Voi, fratelli, siete stati chiamati a libertà* ». E nella lettera ai Romani, che riprende e svolge più ampiamente il tema della lettera ai Galati, s. Paolo scrive: « *La legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte* ».

È uscito qualche tempo fa un piccolo libro di un domenicano francese, il padre Duquoc, con un titolo attraente: « *Gesù Uomo libero* ». Un capitolo ha proprio questo titolo, un altro s'intitola « *Gesù rende liberi* ». Leggo qualche espressione che mi pare significativa: « *Si parla di liberazione politica, sociale, culturale, sessuale. L'uomo d'oggi si sente oppresso o represso, ha la coscienza di non essere libero e aspira alla libertà. Vede la sua schiavitù in diverse cause, per alcuni è il sistema economico: l'alienazione prodotta priva l'uomo di ogni libertà reale; altri accusano la crisi di civiltà, altri ancora danno ragioni di tipo psicanalitico. Ora il cristiano è tentato di vedere in Gesù il Liberatore da questi vari tipi di schiavitù, ma, osserva questo teologo, Gesù non offre propriamente un programma culturale o sociale, Gesù ci libera aprendoci a Dio, a Dio Padre, a Dio Amore, scuotendo il giogo del peccato che è la vera schiavitù* »; in seguito vedremo meglio.

Sempre in cammino

Il tema dice « *In cammino con Maria* ». Sì, noi siamo sempre in cammino. Dovessi parlare a gente vecchia, o un po' meno giovane, insisterei su questo, ma con voi non c'è bisogno. Non dobbiamo accettare una concezione statica della vita cristiana. Il cristiano è uno che non si ferma mai. Dobbiamo vivere una concezione dinamica della fede, della vita cristiana. Siamo sempre in cammino verso la liberazione, il che vuol dire che non siamo mai completamente liberati e liberatori. Ma qui vorrei aprire una parentesi.

Una parentesi

« *In cammino con Maria* » vuol dire che noi pensiamo che Maria possa partecipare, che partecipi veramente a questo impegno di liberazione di cui parlavo. Ma ecco una difficoltà. Noi notiamo in giro una certa diffidenza, una certa allergia a riconoscere il ruolo di Maria nella sua collaborazione all'opera di salvezza: da cosa dipenderà? Un teologo, Stern, suppone che dipenda (state attenti che questo è molto importante!) da una concezione astratta di Gesù, visto più come un ideale o come un maestro di verità e di morale, anziché come una persona concreta, viva. Un ideale non ha né padre, né madre, una persona viva ha un padre e una madre, e Gesù Cristo certo costituisce il nostro ideale supremo, ma è una persona viva che è presente in mezzo a noi, e Cristo come persona viva ha un padre, il Padre Celeste, e una madre che si chiama Maria, e non si può dissociare da questa Madre.

Quindi nessuna paura, come invece la pensano certuni, quasi che la devozione a Maria minacci di sostituirsi alla devozione a Gesù Cristo. Che nel modo di concepire e di praticare la devozione a Maria, come anche la devozione ai Santi, possano insinuarsi degli elementi superstiziosi, purtroppo è verissimo. Ma questa non è la devozione cattolica ai Santi o a Maria. Del resto mi piace molto a questo riguardo un argomento del card. Newman. A quelli che temono che la devozione alla Madonna disturbi la devozione a Gesù Cristo propone un argomento molto semplice, dedotto dall'esperienza: « *Osservate — egli dice — coloro che venerano la Vergine sono quelli che venerano con maggior fede, con maggior impegno, con maggiore coerenza nostro Signore Gesù Cristo, mentre troppe volte là dove si trascura o peggio si rifiuta il culto della Vergine, si finisce anche per archiviare la fede e il culto di Cristo* ».

Dunque, ho detto che Maria è intimamente associata all'opera di Cristo « *liberatore* »; vogliamo gettare qualche flash su episodi del Vangelo che voi conoscete benissimo, non per raccontarli e commentarli per filo e per segno, ma solamente per sottolineare questo aspetto. Cominciamo dall'annuncio a Maria.

L'annuncio a Maria

In quell'episodio Gesù è presentato dall'angelo Gabriele come il « *Liberatore* »: « *Il Signore Dio gli darà (a colui che nascerà da te) il trono di David suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine* ». Ebbene Davide nella storia di Israele è per antonomasia il liberatore del suo popolo. L'angelo, quando rivelerà a Giuseppe il mistero della nascita verginale, dirà: « *Lo chiamerai Gesù* » — Gesù è lo stesso di Giosuè, il liberatore del popolo ebreo — « *egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati* ».

La prima liberazione è la liberazione dal peccato. Ancora, sempre nell'episodio dell'annunciazione, l'angelo dice a Maria: « *Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo* ». Avviciniamo a questa parola una stupenda parola di s. Paolo: « *Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà* ». Volete essere liberi? Abbiate, abbiamo lo Spirito del Signore, lasciamoci guidare da Lui!

È lo Spirito del Signore, lo Spirito sceso su Maria, che ci fa conoscere Gesù « *uomo libero* », Figlio di Dio liberatore. Dirà s. Paolo: « *Nessuno può dire "Gesù è il Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo* ». È bella l'osservazione che fa a questo proposito il card. Suenens: « *Maria non si apre all'azione dello Spirito Santo solamente all'inizio, all'atto dell'Annunciazione; rimane per sempre sotto la sua guida, sotto la sua potenza misteriosa e segreta. Il Figlio che nasce da Maria è e rimane il Figlio del Padre e il Figlio di Maria. Lo Spirito gli è dato per un'alleanza che continua nel prolungamento della stessa incarnazione* ». Ecco l'ancella del Signore, libera da tutti, serva del Signore nella disponibilità.

Qualcuna di voi nella preghiera ha ricordato la disponibilità di Maria. Disponibilità vuol dire libertà di rispondere prontamente a tutti i cenni del Signore, che sono poi richiami, appelli dell'amore. Ancella, serva, vuol dire mettersi a servizio degli altri, dei più poveri. Da Maria impariamo a metterci nelle mani di Dio, dimenticandoci di noi stessi, dei nostri interessi, delle nostre preoccupazioni per aprirci alle necessità degli altri, in primo luogo dei poveri.

Quante cose belle ho visto proprio in quelle settimane passate in Brasile, da parte di preti, di religiose, di laici, uomini e donne, giovani specialmente, così pienamente disponibili alle necessità dei più poveri, della gente che ha fame, dei lebbrosi trascurati ed emarginati!

Ma per capire meglio il significato dell'Annunciazione, mi pare che conviene riferirsi a una parola che troviamo subito dopo sulla bocca di Elisabetta: « *Beata colei che ha creduto!* ». Maria ha creduto alla parola di Dio, alla parola dell'Angelo che le dava l'annunzio a nome di Dio, con « *una fede* », come dice l'Enciclica *Marialis Cultus*, « *in cammino* ». Non sarebbe giusto immaginare la Madonna come un monumento, come una

statua perfetta fin da principio e immobile nella sua santità. Santa sì, sempre, in certo senso perfetta, ma anche la santità può crescere e Maria cresce nella fede: fede in cammino. Il Concilio dice apertamente: « *Avanzò nella peregrinazione della fede* », così che Paolo VI potrà dire che « *Maria è il tipo sublime non solo della creatura redenta dai meriti di Cristo, ma è altresì il tipo dell'umanità pellegrinante nella fede* »; ecco il senso del pellegrinaggio che voi farete di qui a San Pietro, sabato prossimo, il pellegrinare nella fede.

Potremmo dire che in questo episodio dell'Annunciazione di Maria è racchiuso tutto il senso della sua missione. Non è un caso, io credo, che l'arte cristiana non si è mai stancata di ritornare sopra questo episodio, sopra questo mistero: pensate alle infinite raffigurazioni dell'Annunciazione; essa richiama la missione universale di Maria, come dice un teologo, il padre Galot, « *una missione universale che la libera da ogni limite per inserirla nel piano universale di salvezza* ».

L'incontro con Elisabetta

Veniamo ora ad un secondo episodio: l'incontro con Elisabetta. C'è qualche cosa che colpisce immediatamente: Maria è portatrice di gioia. Lo dice quella parola così suggestiva di Elisabetta: « *Appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo* ». Dovrò parlare in una diocesi della Lombardia su un tema che suona così: « *La gioia del sacerdote radice delle vocazioni sacerdotali* ». Vorrei dire a voi giovani: vi auguro d'incontrare tanti preti allegri — non dico bontemponi, è un'altra cosa —, tanti preti che sprizzano gioia da tutti i pori, perché allora chissà che non vi venga la voglia di farvi preti anche voi, ne abbiamo tanto bisogno!

Comunque, volevo dire, Maria è proprio portatrice di gioia, ma, potremmo aggiungere, perché portatrice di libertà nel senso che abbiamo detto. Si può anche osservare che, secondo l'interpretazione comune, che mi pare del resto ovvia, dei teologi, l'incontro con Elisabetta ha voluto dire la liberazione del suo figlio Giovanni dal peccato originale, portare la grazia. Come suggerisce con insistenza l'Enciclica *Marialis Cultus*, Maria prende l'iniziativa; Maria dobbiamo vederla attiva, come appare in questo racconto. Essa va in quella casa per portare la gioia.

Ma soprattutto qui c'è il *Magnificat*, che è veramente un inno di liberazione. Si pensa da alcuni che probabilmente questo inno Maria non lo abbia composto lì per lì, ma lo abbia già trovato nell'ambiente dei « *po-veri* », cioè dei pii ebrei che aspettavano la liberazione e si confortavano pensando alle meraviglie operate da Dio per liberare il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto e per accompagnarlo durante i secoli nella sua storia travagliata. Il *Magnificat* sarebbe un salmo precristiano nato nella comu-

nità dei poveri di Jahvè e adottato dalla comunità primitiva di Gerusalemme perché esprimeva molto bene quello che era l'ambiente spirituale, teologico, ascetico, mistico di questo contesto cristiano primitivo. Comunque due cose sono chiare:

1) che veramente questo canto rappresenta ed esprime i sentimenti di Maria: o l'abbia composto lei o l'abbia trovato nell'ambiente lo fa pienamente suo;

2) possiamo aggiungere che rappresenta non solo i suoi sentimenti di quel momento, ma i sentimenti che hanno dominato il suo animo in tutta la vita.

Ebbene, qui viene a proposito di ricordare quanto dice la *Marialis Cultus*: « *Maria fu tutt'altro che Donna passivamente remissiva, una Donna che non dubitò di proclamare che Dio è Vindice degli umili e degli oppressi* ». Qualcuno l'ha paragonato all'« *Internazionale* » perché il *Magnificat* è proprio un canto rivoluzionario. Già, noi continuiamo a dirlo tutti i giorni, e specialmente quando si diceva in latino, non disturbava nessuno. Provate un po' a pensarci: « *Ha disperso i superbi... Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi* ». È proprio il cantico della liberazione.

Liberazione, ma non solo in senso materiale, perché la salvezza portata da Cristo non si limita al mondo della realtà temporanea. D'altra parte non possiamo escludere neanche questo, perché la liberazione dalla fame, dalla miseria, dall'oppressione fa parte del piano di Dio in quanto impegna la collaborazione dell'uomo all'opera di Dio che ama tutti gli uomini, che per tutti gli uomini ha destinato i beni della creazione e che non si stanca per bocca dei Profeti, per bocca di Cristo e degli Apostoli di bollare l'ingiustizia, l'oppressione. Cosicché il *Magnificat* propone e impone un impegno, un programma di liberazione al quale noi dobbiamo portare il nostro contributo.

Nei paesi industrializzati, che comprendono 662 milioni di uomini, il reddito pro-capite è di 3.670 dollari all'anno, con punte di 5.590 dollari negli Stati Uniti; nei paesi in via di sviluppo, che comprendono 1.845 milioni di uomini, i quali hanno una bocca e uno stomaco da riempire come gli altri 662 milioni, il reddito medio è di 260 dollari all'anno. Notate: 260 contro 3.670/5.590; però, attenzione, se voi andate nel Bangladesh, nell'Alto Volta, nel Burundi trovate che la media scende a 70 dollari l'anno (chi ci arriva, perché si sa che cosa significa la media!). In Italia — e non siamo dei paesi più ricchi — tuttavia arriviamo a 1.960 dollari.

Mi pare che questo dica qualche cosa per la liberazione degli uomini dalla fame, che non è una conseguenza naturale inevitabile, una fatalità o una conseguenza di una delle ferree leggi economiche, ma è frutto dell'egoismo umano che permette e favorisce l'ingiustizia.

Ma voglio aggiungere un'altra cosa: il *Magnificat* dice queste cose, non nella forma del Manifesto di Marx, ma nella forma di un inno che è preghiera di contemplazione, di lode e nello stesso tempo è programma o proclama, se volette, di liberazione umana. Mi ha impressionato quel che mi diceva a S. Paulo un sacerdote di Verona che aveva partecipato poco tempo prima a un incontro nel Nord Brasile di missionari italiani: dalle esperienze di liberazione condotte con generoso impegno, egli diceva, è emersa più forte l'esigenza di contemplazione.

L'esigenza di contemplazione era divenuta familiare in quel convegno con quello slogan che è poi lo stesso, se non sbaglio, di Taizé: « *Lotta e contemplazione* ». Aggiungeva quel sacerdote che questo era dovuto specialmente all'influsso di preti che seguivano la spiritualità del De Foucauld — i Piccoli Fratelli di Gesù —.

Di qui ecco subito una conseguenza che questo giovane prete notava in quel convegno: una bellissima intesa, una perfetta integrazione fra tutti i preti, suore, laici presenti, un senso di serenità, una preghiera liturgica fatta veramente bene con partecipazione viva. Per carità, non cedete alla stupidità di chi pensa che per impegnarsi nella lotta per la liberazione dei fratelli bisogna lasciare da parte la preghiera che è alienante; ma neanche rifugiatevi nella preghiera perché trovate più comodo soltanto pregare, disinteressandovi poi di quello che avviene nel quartiere, nella scuola, fra gli emarginati della città e via dicendo.

II Natale

Terzo episodio: il Natale. Qui ci viene in aiuto Paolo, ai Galati (4, 4). « *Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna* (cioè vero figlio di Maria), *nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli* ». Maria è la Madre di Gesù, Gesù nasce da Maria per essere il Liberatore. La festa del Natale ha questo significato. Mi ha abbastanza fatto pensare quello che ho visto quest'estate in periferia di S. Paulo nel Brasile, in una parrocchia di 40.000 anime circa dove c'è un solo prete, un parroco napoletano (mi spiace non aver potuto incontrarlo perché era in vacanza) che ha 75 anni e fa tutto quello che c'è da fare con l'aiuto delle suore. Entrando là, era la fine di luglio, vede il presepio; la suora che mi accompagnava mi spiegò: « *Lo lascia tutto l'anno perché vuole che la gente pensi sempre a Gesù Bambino che è venuto per liberare i poveri* ».

Cana

Facciamo subito un salto di trent'anni, a Cana. Liberazione dell'uomo, ho già fatto un accenno, significa liberazione dal bisogno, dalla fame. La necessità è reale, urgentissima. Ebbene, ecco anche qui la parte di Maria.

Prendiamo il Vangelo come suona, non facciamo troppo presto a spiritualizzare. « *Non hanno più vino* »; nel bel mezzo del banchetto è Maria che se n'accorge. Un breve dialogo, una battutina un po' difficile a capire, comunque il miracolo viene e la gente beve allegramente perché Maria ha ottenuto questo miracolo. Ma ricordate anche la conclusione di quel racconto: « *Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in Lui* ».

Così noi dobbiamo vedere la liberazione, cercare di aiutare i fratelli a liberarsi dal bisogno materiale, ma ravvivare in noi la fede, ma cercare di aiutarli ad aprirsi alla fede.

Il 6 luglio di quest'anno, a Pollone, vicino a Biella, dove c'è la tomba di Pier Giorgio Frassati, abbiamo ricordato il cinquantenario della sua morte. L'abbiamo ricordato e io ho detto, anche d'accordo con qualche altro Vescovo, che vorremmo rilanciare la figura di Pier Giorgio Frassati. Voi giovani dovreste aiutarci, così voi domenicani. Era terziario domenicano e aveva preso il nome di fra Girolamo, da fra Girolamo Savonarola, perché non gli piaceva l'acqua zuccherata, voleva cose robuste. Ebbene, mi diceva, mentre salivamo verso Pollone, un ingegnere che era stato suo compagno al Politecnico: « *Quante volte mi chiamava a casa sua: vieni, dobbiamo preparare i pacchi per i poveri; e si facevano certi pacchi... Ma come facciamo a portarli? Ci sarà sempre un carretto!* ». L'aiuto ai poveri che hanno fame bisogna sempre darlo, ed io continuo a difendere le Conferenze di S. Vincenzo che molti rifiutano perché — dicono — sono dei tappabuchi; ma intanto a chi ha fame oggi bisogna tapparlo quel buco, bisogna dargli da mangiare.

Però non fermarsi qui, come del resto fanno molti Confratelli e Consorelle della San Vincenzo che conosco, cioè impegnarsi nei modi che potete voi, e i modi sono tanti, per eliminare le cause della fame, della miseria. Ecco l'impegno nel campo politico e sociale, e Pier Giorgio affrontava con decisione e coraggio questo impegno. Un'altra cosa: il suo Rosario, anche se sua madre gli diceva che il Rosario andava bene la sera dei morti, i suoi pellegrinaggi al Santuario di Oropa!... Bisogna vederli così questi giovani, vedere l'alpinista appassionato delle montagne, vedere il giovane cattolico, il giovane fucino che a Roma difende la bandiera delle guardie regie e si lascia picchiare e rifiuta un trattamento di privilegio quando riconoscono in lui il figlio del Senatore Frassati, e vedere nello stesso tempo il giovane che ama il suo Rosario, il giovane che prega, che fa la sua Comunione quotidiana.

Il Calvario

È qui che propriamente avverrà la liberazione, attraverso la legge misteriosa del sacrificio e della morte; e Maria vi partecipa in una maniera

che noi non possiamo se non contemplare nel silenzio e nell'adorazione; vi partecipa in un dolore indicibile e in un'unione che solo gli angeli possono comprendere, accanto al suo Figlio che agonizza sulla croce. È la legge perenne del sacrificio che libera. Se vogliamo essere liberatori dobbiamo liberarci noi stessi e liberare i fratelli, dobbiamo accettare la legge del sacrificio che non contraddice a quello che dicevo prima commentando l'episodio della visita ad Elisabetta, alla gioia, no, perché c'è una gioia nel sacrificio. Accettare il sacrificio in unione con Cristo e in unione con i fratelli che soffrono.

Maria nella Chiesa

Veniamo all'ultimo episodio, quello che segue l'Ascensione di Gesù al cielo. Qui Maria ci si presenta nella Chiesa, al centro della Chiesa ai suoi primi passi. Si trovano là, dice il cap. 1 degli Atti, gli apostoli, Maria, i parenti di Gesù, i primi discepoli. Maria, che ha collaborato con Cristo per portare la liberazione agli uomini, è al centro della Chiesa che è il luogo della libertà, che è lo strumento della liberazione.

Perché se Cristo è il Liberatore, la Chiesa prolungamento di Cristo, chiamata a realizzare passo passo nella storia l'opera salvifica di Cristo, deve essere luogo di libertà e strumento di liberazione. Lo è stata in grande misura, lo è ancora, lo sarà sempre. Ma dobbiamo essere sinceri: non basta guardare alla Chiesa astrattamente, ma a noi uomini e donne che siamo Chiesa; a noi vescovi, ai preti, ai laici e, diciamolo pure, specialmente a coloro che nella Chiesa rivestono una responsabilità più grande.

Nel mese di luglio mi sono incontrato con un gruppo di giovani, quasi tutti del Terzo Mondo, Africa e America Latina. Desideravano parlare col vescovo e abbiamo parlato di tante cose. Ricordo un intervento di un Nero dell'America Latina, laureato in medicina, che rievocava certi episodi e certi momenti della storia passata per lanciare accuse terribilmente pesanti contro la Chiesa, quando uomini che si professavano cattolici imbarcavano sulle loro navi dei cappellani, razziavano l'Africa e caricavano sulle galere i neri per deportarli nell'America Latina a lavorare come schiavi trattandoli brutalmente. È ben triste! È ben vero che ci furono anche allora uomini di Chiesa che presero le parti di questi fratelli.

Nell'ultima fase del mio soggiorno nell'America Latina, sono stato in una diocesi del Guatemala, sulle montagne, che fu la diocesi di Bartolomeo Las Casas, il vescovo domenicano che fu il grande amico e sostenitore dei negri di America. Ma purtroppo non tutti i preti di allora furono dei Las Casas. Dico questo perché lo dobbiamo tenere presente. La Chiesa, noi che siamo Chiesa, siamo soggetti a tutte le debolezze umane e possiamo anche noi dimenticare o tradire la nostra missione. Bisogna riconoscere che troppe volte non abbiamo avvertito per tempo questa realtà e non

abbiamo saputo proclamare tempestivamente e a voce alta, correndo se necessario qualsiasi rischio, il messaggio di libertà e di liberazione del Vangelo. Troppe volte siamo stati timidi nel passare all'azione, legati ai potenti.

Com'è necessario che la Chiesa si liberi da ogni legame coi potenti di questo mondo! La Chiesa deve rispettare tutti, ogni uomo è mio fratello, ogni uomo porta in sé l'immagine di Dio, per ogni uomo Cristo è morto sulla croce. Ma non perché ha più soldi, non perché sta più in alto, non perché può disporre della mia carriera io lo debba privilegiare. La libertà deve affermarla ciascuno di noi a costo di compromettersi. Quante volte capita di sentire questo discorso: « *Ma se io faccio così, se sono coerente, come faccio a fare carriera?* ». Allora tu per fare carriera sei disposto a prostituirti! La libertà e la liberazione dev'essere impegno di ogni cristiano e di ogni istituzione cristiana: diocesi, parrocchie, famiglie religiose. Se non diamo questa testimonianza di libertà non somigliamo a Maria SS.ma.

Vi ho detto poco fa con s. Paolo: « *Dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà* ». Ebbene, Maria è là con gli apostoli, con i primi discepoli, in attesa dello Spirito Santo; e quando lo Spirito Santo verrà, il giorno della Pentecoste, porterà veramente la libertà, la liberazione dalla paura che agghiacciava gli apostoli. (E si capisce: voi, noi, saremmo stati più coraggiosi? Poche settimane prima avevano mandato sulla forca il loro Maestro, avevano ben ragione di temere che facessero la festa anche a loro). Viene lo Spirito Santo, li libera in un momento e proclamano alto il messaggio di salvezza e di liberazione.

Una delle parole che si trovano con maggior frequenza negli Atti degli Apostoli è questa: « *parresia* », che vuol dire franchezza e libertà nel parlare. Libertà nel parlare. Così fanno gli apostoli sempre. Voi avete presente una nota su cui insiste s. Luca nel descrivere la vita dei primi cristiani, nel cap. 2 e 4 degli Atti: la comunione e l'amore fraterno: « *Stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune... La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro in comune* »; libertà nell'amore.

Libertà non è semplicemente quella dello stoico che si isola da tutti affrontando impavido la mala sorte e dimenticando gli altri. La libertà del cristiano è quella del fratello che vuole portare libertà a tutti, libertà nell'amore, perché non dobbiamo mai stancarci di ricordare che la vera libertà non è soltanto la libertà « *da* », ma libertà « *per* ». Libertà « *da* » paure e « *da* » costrizioni umane, ma libertà « *per* » dominare i miei istinti, il mio egoismo se no ne divento schiavo; libertà « *per* » l'amore. La vera liberazione è quella, dice quel padre Duquoc che citavo prima, di cui parla s. Paolo nella lettera ai Romani, cap. 8: « *Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per*

tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi. Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? ».

Ecco, libertà nell'amore. « *Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amato. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né virtù, né presente, né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore ».*

Concludo con due citazioni. Una è dal catechismo olandese. Accennavo prima a Gesù Cristo che dobbiamo sentire come Persona viva, vicino a noi, in mezzo a noi, non come un ideale, un semplice ricordo storico. Se Maria è intimamente associata a Cristo, la stessa cosa dobbiamo dire di lei. « *A Maria si parla* ». « *Ave Maria, Santa Maria* » ripetiamo cinquanta volte di seguito nel Rosario. « *È la più presente di tutte le donne. Il Cristo risorto e Maria assunta in cielo — cioè il vero Adamo e la vera Eva dell'umanità — non dobbiamo cercarli lontano da noi, come se il cielo fosse un immenso teatro stipato di anime fluttuanti nell'aria e dove due posti soltanto, quelli di Cristo e di Maria, fossero occupati fisicamente. No. Dobbiamo ripeterlo: non possiamo immaginarci queste realtà in termini di tempo e di spazio. La vicinanza di Cristo e di Maria possiamo provarla vivendo su questa terra nello spirito di Cristo rivolgendoci a loro nelle nostre preghiere* ».

L'altra citazione è quella di un canto che ho sentito l'ultima mattina che ero nell'America Latina, da un gruppo di novizie della Madre Cabrini; m'è sembrato così bello che ho voluto portarlo con me e ve lo dò tradotto. È intitolato a S. Maria del Cammino:

« *Mentre cammini nella vita, tu non sei mai solo.
Santa Maria cammina con te,
Vieni a camminare con noi, Santa Maria vieni* ».

Non è bello? Dunque camminare con Maria, e quando camminate con Maria, voi che siete tanto buoni, ricordatevi anche di me.



CURIA METROPOLITANA

VICARIATO GENERALE

CONTRIBUTO OBBLIGATORIO ALLA COOPERAZIONE DIOCESANA: TASSAZIONE SU REALIZZI DI CAPITALI

1. La riforma del sistema economico ecclesiastico è stata espressamente prevista e prescritta dal Concilio Ecumenico Vaticano II. La necessità di tale riforma è un problema sentito e condiviso nella Chiesa. Se ne parla da molti anni.

Il continuo evolversi dei rapporti sociali ed ecclesiiali, la conseguente diversa impostazione economica della vita che ne deriva in pratica per tutti, ripropongono oggi la soluzione del problema come fatto urgente.

L'attuazione di una più grande giustizia, all'interno, in campo economico, mediante interventi tempestivi ed efficaci, è oggi sentita come premessa necessaria per chi vuole introdurre un discorso di salvezza globale.

2. Tra le riforme previste dal Concilio Ecumenico Vaticano II nel sistema economico ecclesiastico ha rilevanza particolare quella che si riferisce all'impostazione nota sotto il nome di sistema beneficiale: « *Il sistema noto sotto il nome di sistema beneficiale deve essere abbandonato, o almeno riformato a fondo* » (Presbyterorum Ordinis, n. 20). « *Queste poche righe, di tono così dimesso e sereno, sono in effetti la campana a morto di un sistema che per più di mille anni ha regnato nella chiesa* » (G. Bonicelli).

3. La riforma in materia economica, deve essere ispirata, nella Chiesa, al criterio della comunione ecclesiastica. La riforma economica suggerita dal Concilio Ecumenico Vaticano II è tesa ad una ristrutturazione di comunione delle varie risorse economiche ecclesiali esistenti e ad una conseguente generosa mutua solidarietà.

Solo il superamento del criterio individualista attraverso ad una concezione organica ed unitaria della massa dei beni ecclesiastici che esistono nell'ambito dei confini di una Chiesa locale può permettere di tradurre in norme operative l'indirizzo conciliare. La comunione ecclesiale ha trovato nella Chiesa, fin dall'inizio, espressione concreta anche nella comunione dei beni.

4. La riforma in materia economica, espressione di una rinnovata coscienza ecclesiastica, progredisce in una Chiesa locale con il progredire della comunione in quella Chiesa, ed è scandita dai passi che insieme si riescono a fare in concreto.

Nella nostra diocesi si è realizzato un concreto progresso in questa direzione quando, nel 1973 essendo gradatamente diminuita la incidenza dei redditi agrari nei confronti dei redditi di capitali e di fabbricati, specialmente dei fabbricati situati nella città di Torino, si è con equità estesa, anche ai redditi da capitali e da fabbricati,

la obbligatorietà del contributo previsto per i redditi agrari dalle antiche circolari della Congregazione del Clero in data 1932 e 1934 (cfr. Rivista Diocesana Torinese, LV, (1973) n. 12, pp. 481-482).

Il contesto di una società agricola aveva portato a prendere in esame solo i redditi agrari; l'evolversi sociale del sistema economico ha richiesto di prendere in esame anche i redditi da affitto di fabbricati e gli interessi dei capitali, redditi che erano diventati rilevanti mentre, contemporaneamente, erano diminuiti i redditi agrari.

La discriminazione e la conseguente tassazione dei soli redditi agrari, prima non avvertita, lasciata uguale in circostanze diverse, sarebbe stata una vera ingiustizia.

5. Ora sembra possibile fare un altro concreto passo in avanti nella direzione auspicata dal Concilio Ecumenico Vaticano II: « *È anche auspicabile che, nei limiti del possibile, venga costituita in ogni diocesi o regione una cassa comune... per affrontare diversi bisogni della diocesi... anche questa cassa comune è bene che sia formata soprattutto in base alle offerte dei fedeli; ma vi potranno affluire anche i beni derivanti da altre fonti, da determinarsi per legge* » (Presbyterorum Ordinis, n. 21).

Tra queste « *altre fonti* », da determinarsi per legge, hanno attirato l'attenzione, in questi ultimi anni, non solo del legislatore civile, le plusvalenze o profitti realizzati in occasione delle alienazioni di immobili.

La circostanza è in se stessa così evidente, e le ragioni del maggior valore derivato è così spesso indipendente dalla abilità e diligenza dell'amministratore dei beni ecclesiastici, che, in questi due ultimi anni, quando si sono realizzati capitali per alienazione di beni, i sacerdoti stessi, responsabili di chiese o benefici, hanno ritenuto congruo ed accettato di volta in volta, nella stragrande maggioranza, il consiglio di destinare una parte di questo plusvalore, in spirito di solidarietà, alla cassa sussidi straordinari per la manutenzione di case canoniche e chiese disagiate.

Ora pare matura, nella nostra diocesi, la opportunità di regolare, mediante una norma comune, questa prassi.

6. Prima di emanare questa norma relativa alla tassazione sul realizzo di capitali derivanti agli Enti ecclesiastici dalla alienazione di beni immobili, l'Arcivescovo ha chiesto al riguardo il parere del Consiglio presbiteriale diocesano.

Prescrive infatti il decreto Ecclesiae Sanctae p. I, n. 8, b: « *La riforma del sistema beneficiario è affidata alla Commissione per la revisione del codice di diritto canonico.* »

Frattanto i vescovi, dopo aver udito i Consigli presbiterali, provvedono ad una equa distribuzione di beni, anche di quelli che provengono dai redditi beneficiari.

Il Consiglio presbiteriale diocesano ha espresso a larga maggioranza il suo parere favorevole nella adunanza del 6 ottobre 1975.

7. Pertanto ciò premesso si ritiene equo ed opportuno per la diocesi di Torino stabilire come obbligatoria una tassazione sui realizzi di capitali derivanti agli Enti ecclesiastici in occasione di alienazioni di immobili, a vantaggio delle finalità previste dalla cassa sussidi straordinari per la manutenzione di case canoniche e chiese disagiate.

La misura e le modalità di tale tassazione siano determinate, e ove occorra

periodicamente rivedute, dal Consiglio amministrativo diocevano, con il consenso dell'Arcivescovo, udito il parere del Consiglio presbiteriale diocesano.

Per il momento presente viene fissato come congruo il contributo attuato in pratica durante il biennio 1973-1974 e cioè l'indice del 15% sulle plusvalenze derivate dalla alienazione di beni beneficiali e l'indice del 10% sul totale del valore ricavato in occasione delle alienazioni di beni di proprietà delle chiese.

Torino, 23 ottobre 1975.

Sac. Valentino Scarasso V.G.

Sac. Felice Cavaglia cancell. arciv.

CONCESSIONE DI BINAZIONI E TRINAZIONI

Le facoltà di binazione (festiva e feriale) e di trinazione festiva scadono il 31 gennaio 1976. Entro tale data: Parroci e Rettori di chiese dovranno presentare per il nuovo anno domanda scritta, indirizzata al Vicario Generale, tramite l'Ufficio Liturgico.

Si invita a prendere in considerazione l'orientamento dell'Eucharisticum mysterium n. 26, commentato sulla Rivista diocesana, di febbraio 1975 « Le nostre messe domenicali », n. 5 pagg. 72-86: « Soprattutto la domenica e i giorni festivi, le celebrazioni che si fanno in altre chiese ed oratori debbono essere coordinate con le celebrazioni della chiesa parrocchiale, sì da essere di aiuto all'azione pastorale. Anzi è utile che le piccole comunità di religiosi non chierici e altre dello stesso genere, soprattutto quelle che svolgono la loro attività in parrocchia, partecipino in quei giorni della messa nella chiesa parrocchiale.

« Quanto all'orario e al numero delle messe da celebrare in parrocchia, si tenga presente l'utilità della comunità parrocchiale né si moltiplichli il numero delle messe a danno di una azione pastorale veramente efficace. Questo potrebbe verificarsi, per esempio, se il numero delle messe fosse eccessivo, e a ciascuna di esse intervenissero solo piccoli gruppi di fedeli, in chiese che ne potrebbero contenere molti di più; o se, per lo stesso motivo, i sacerdoti fossero tanto oppressi dal lavoro, da riuscire a svolgere il loro ministero solo con grande difficoltà ».

Inoltre si tenga presente quanto disposto sulla Rivista diocesana luglio-agosto 1975 pag. 303 n. 8: « ... fatti salvi i modi ed i momenti di "cooperazione diocesana" già in atto nella nostra diocesi per altri titoli ed ordinamenti, affinché non venga meno, proprio mentre crescono le necessità, il tipo di contributo che proveniva alla "Cooperazione" dall'offerta delle Messe binate o trinate, si dispone quante segue:

a) coloro che continuano a richiedere l'offerta per la singola intenzione di Messa, sono tenuti a trasmettere l'offerta integra per le necessità della diocesi;

b) coloro che non richiedono più l'offerta per l'applicazione della singola messa, sono tenuti a contribuire annualmente alle necessità della diocesi, per questo capo, con una congrua auto-tassazione del proprio bilancio da concordarsi con il responsabile del coordinamento economico diocesano ».

Ordinazioni sacerdotali

Nella parrocchia di Coazze, sabato 18 ottobre, l'Arcivescovo ha celebrato l'ordinazione sacerdotale di *don Dino Tessa*.

Nella parrocchia di Cascine Vica, sabato 25 ottobre, il Vescovo ausiliare mons. Livio Maritano ha celebrato l'ordinazione sacerdotale di *don Beppe Fratus*.

Nomine

Ravasio don Francesco ha ricevuto l'istituzione canonica della parrocchia di San Martino vescovo in Alpignano, in data 6 ottobre 1975.

Veronese don Mario è stato nominato responsabile dell'Ufficio Diocesano per la pastorale degli ammalati e pro delegato arcivescovile per gli ospedali, in data 9 ottobre 1975.

Ongari don Stefano, f.d.p., ha ricevuto l'istituzione canonica della parrocchia Sacra Famiglia in Torino, regione « Le Vallette », in data 16 ottobre 1975.

Bestetti don Tarcisio, f.d.p., è stato nominato vicario cooperatore nella parrocchia Sacra Famiglia in Torino, regione « Le Vallette », in data 16 ottobre 1975.

Formentin don Bruno, f.d.p., è stato nominato vicario cooperatore nella parrocchia Sacra Famiglia in Torino, regione « Le Vallette », in data 20 ottobre 1975.

Bo don Enrico, f.d.p., è stato nominato vicario cooperatore nella parrocchia Sacra Famiglia in Torino, regione « Le Vallette », in data 20 ottobre 1975.

Tuninetti don Giuseppe ha ricevuto l'istituzione canonica della parrocchia S.ta Maria di Viurso, Borghi Ss. Michele e Grato, in Carmagnola, in data 20 ottobre 1975.

Aime don Oreste è stato nominato vicario cooperatore nella parrocchia dei santi Massimo, Pietro e Lorenzo in Collegno, in data 28 ottobre 1975.

Incardinazione

Il diacono *Abbruzzese don Giuseppe* proveniente dalla diocesi di Monopoli è stato incardinato tra il clero dell'archidiocesi di Torino con decreto arcivescovile in data 23 ottobre 1975.

UFFICIO PER IL PIANO PASTORALE

SVILUPPO DELLA PASTORALE DI ZONA

La comunicazione che riportiamo determina alcune linee per il lavoro da attuarsi nelle zone quest'anno.

La comunicazione è stata presentata ai Vicari di zona nella riunione del 16 ottobre.

Come è stato più volte riconosciuto, una delle difficoltà che ostacola il cammino della pastorale diocesana è da ricercare nel difetto di comunicazione tra il centro Diocesi e le istituzioni di base. Si lamenta una trasmissione incompleta e non tempestiva nei due sensi: degli orientamenti e delle direttive provenienti dal Vescovo e dagli Uffici diocesani, come pure delle informazioni e delle richieste che giungono dagli operatori pastorali.

Senza voler prendere qui in esame i vari aspetti del problema, sembra opportuno considerare la istituzione pastorale della zona, la quale, essendo organo di decentramento ed insieme di coordinamento dell'attività locale, può dare un rilevante contributo al desiderato scambio, tempestivo e fedele, tra gli Uffici diocesani e gli operatori locali.

Per promuovere in questa linea lo sviluppo della pastorale di zona, può essere utile: 1) indicare i fini che rendono necessaria l'istituzione zonale; 2) suggerire nuovi mezzi per rendere più intenso e più proficuo il collegamento nella zona tra gruppi simili operanti al suo interno; 3) proporre la realizzazione di un Consiglio pastorale di zona.

I. Finalità della zona

La struttura e l'attività di zona è ordinata ai seguenti fini:

1. *Vivere la comunione ecclesiale tra le comunità parrocchiali vicine, le comunità religiose con le rispettive istituzioni pastorali, i gruppi di laici che, operando nel medesimo territorio, possono avere più frequenti occasioni di comunicazione, di incontro, di cooperazione.*
2. *Valorizzare i doni delle persone e dei gruppi, mettendoli a profitto di altri gruppi e di altre comunità, attraverso appropriati canali di collaborazione.*
3. *Elevare il livello qualitativo del lavoro di formazione e del servizio apostolico effettuato dai singoli gruppi: attraverso una consuetudine di reciproca informazione, consultazione, verifica, e mediante la cooperazione nel programmare e nell'eseguire.*
4. *Offrire un sostegno a chi si trova in difficoltà: per mancanza di operatori, a motivo della loro età, per difetto di attitudini in certi settori di attività.*

5. Ricercare le vie più aderenti alle possibilità locali, per dare applicazione agli orientamenti pastorali diocesani, mediante la determinazione di modi, tempi, soggetti, ecc., in rispondenza a situazioni che, all'interno della zona o di una sottozona presentano molti aspetti comuni.
6. Informare il Vescovo sui problemi concreti che si incontrano nella generalità delle parrocchie e delle comunità operanti nello stesso territorio, al fine di ricevere più adeguati orientamenti o di sollecitare interventi a comune vantaggio. È questo un modo concreto per avere parte alla formazione ed al rinnovamento del piano pastorale della Diocesi.

In ordine a questi fini, la mediazione della zona è indispensabile. Ma si rende effettiva, se riesce ad evitare il congestionamento.

Lo può fare ripartendo il lavoro su un numero maggiore di persone. Già la presenza dei religiosi e delle religiose, secondo le specifiche attività e « servizi », può trovare una valida collocazione cosicché nessun dono e carisma vada sciuipato. Ma qualcosa di più si impone: e precisamente occorre valorizzare le corresponsabilità di coloro che operano nei diversi gruppi di impegno.

II. Il coordinamento zonale per settore

Se, in zona, si fa un inventario dei gruppi ecclesiali e delle iniziative pastorali che hanno luogo nelle parrocchie e negli altri centri di azione pastorale, tra cui quelli legati alle istituzioni delle congregazioni religiose si riscontra la presenza di un certo numero di gruppi che hanno una fisionomia ed una finalità similare: da quelli che mirano alla formazione giovanile ad altri che tendono ad animare la famiglia, o a promuovere l'impegno assistenziale o sociale.

Affini per obiettivi e per contenuti di attività, questi gruppi trarrebbero un evidente beneficio da un collegamento; rispettata l'autonomia di ognuno, un contatto più assiduo ed una collaborazione più estesa potrebbero contribuire in maniera spicua allo sviluppo del rispettivo settore pastorale.

Può accadere che, in una zona, questo coordinamento si possa effettuare in tre o quattro settori, e non in altri, per la semplice ragione che, quanto a questi ambiti, nelle parrocchie non esistono ancora, o sono appena in formazione, gruppi ed iniziative di base. Tuttavia, il quadro organico dei vari settori, per cui si sollecita il coordinamento, offre a queste zone e parrocchie l'indicazione degli sviluppi che sarà bene promuovere, pur con la gradualità imposta dallo scarso numero di animatori disponibili.

Si propongono per il coordinamento zonale i seguenti settori:

- Catechesi: gruppi di catechisti per i fanciulli.
- Giovani: gruppi di preadolescenti, di adolescenti e di giovani. Si tratta di gruppi la cui attività non si limita all'istruzione religiosa o, meno ancora, ad un interesse temporale (ricreativo, culturale, ecc.) ma comprende tutte le componenti tipiche del gruppo ecclesiale (ascolto della Parola di Dio, preghiera, revisione, servizio).

- Famiglia:
 - a) *gruppi di coniugi o di famiglie;*
 - b) *gruppi di impegnati per la catechesi prematrimoniale, prebattesimale e per la catechesi a genitori con bambini nella prima infanzia o con fanciulli delle classi elementari.*
- Scuola: *gruppi di collaborazione tra famiglie e scuola (Nucleo Orientativo Scuola: N.O.S.).*
- Anziani (e pensionati): *gruppi per la pastorale degli anziani.*
- Assistenza: *gruppi impegnati in interventi assistenziali.*
- Malati: *gruppi per la pastorale dei malati.*
- Lavoro: *gruppi di lavoratori.*
- Impegno sociale: *gruppi di partecipazione civica, e per l'animazione sociale della comunità*

L'elenco è indicativo. Potrà sorgere l'opportunità di collegare zonalmente altri tipi di gruppi (missionari e per il Terzo Mondo, liturgici, di canto, ecc.) e altre forme di attività (ad esempio, vocazionale, per le comunicazioni sociali, ecc.).

Come può avere luogo il coordinamento di settore? Ogni gruppo di base (parrocchiale o no) fa capo ad un responsabile: i laici responsabili di gruppi appartenenti ad un medesimo settore si riuniscono, con l'assistenza di un sacerdote designato per quell'ambito (dai confratelli della zona o dal Consiglio pastorale di zona), dando origine ad una Commissione zonale di settore.

Questa elegge un Coordinatore zonale, che sarà responsabile del coordinamento, d'intesa col sacerdote delegato e, naturalmente, col Vicario di zona.

Se la zona comprende un numero elevato di parrocchie, o se il suo territorio è molto vasto o sociologicamente molto differenziato, si possono sdoppiare le Commissioni.

Il Coordinatore manterrà i contatti con l'Ufficio diocesano competente.

L'attività delle Commissioni zonali consta di:

- a) *incontri di commissione, aventi per oggetto: l'informazione sulla attività dei gruppi; l'analisi dei problemi comuni; lo scambio di valutazione e di proposte operative; la proposta di linee programmatiche; la promozione di iniziative comuni; la revisione periodica del lavoro compiuto.*
- b) *eventuali assemblee di settore, per tutti i membri dei gruppi di quell'ambito, operanti nella zona.*

III. Il Consiglio pastorale di zona

Le funzioni del Consiglio pastorale di zona sono di:

- *fornire informazioni su argomenti di interesse generale;*
- *esaminare le situazioni della zona che interessano globalmente i settori della pastorale;*
- *recepire le richieste del Vescovo, che si riferiscono all'insieme della zona; elaborare una risposta ai suoi quesiti;*

- tracciare, con l'ausilio delle Commissioni, le grandi linee di un programma di lavoro nella zona a breve e medio termine;
- concordare relazioni, proposte e richieste da inoltrare, a nome della zona, al Vescovo.

Ogni zona determina le modalità di composizione del suo Consiglio pastorale, in via sperimentale o nel quadro di un apposito statuto. Oltre al Vicario di zona ed ai suoi Consiglieri eletti dai sacerdoti, oltre ai Coordinatori ed ai sacerdoti delegati per i singoli settori, occorre prevedere un numero conveniente di laici, di religiose e di sacerdoti, al fine di assicurare una rappresentanza ad ogni parrocchia, e di valorizzare persone preparate per una visione organica della pastorale di zona.

Il Consiglio pastorale di zona non rende superflue le periodiche assemblee di sacerdoti, come anche quelle delle religiose, aventi per oggetto temi relativi alla loro specifica missione.

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA MALATTIA

**ELEMENITI PROGRAMMATICI
PER LA PASTORALE DELLA MALATTIA**
(Atti del Convegno di ottobre)

Per fornire un servizio di documentazione a quanti in diocesi sentono urgente il problema dei fratelli che direttamente o indirettamente sono messi in difficoltà dalla malattia coinvolgendo e acutizzando tutti i complessi problemi dell'esistenza, l'Ufficio diocesano per la Pastorale della malattia pubblica gli atti relativi al Convegno che si è tenuto l'11 e 12 ottobre presso il Centro « La Salle » di Torino.

Il materiale fornisce allo stesso tempo, in qualche modo, le conclusioni del lavoro svolto in diocesi negli ultimi tre anni e contemporaneamente indica gli elementi programmatici per la pastorale che coinvolgerà ospedali, parrocchie, zone e diocesi nel prossimo futuro.

Questo materiale — che è stato predisposto dalla Commissione diocesana e dagli Incaricati di zona, e nasce da una bozza di documento discussa e approvata in una giornata di studio tenuta il 28 giugno scorso; e dal Convegno di ottobre — offre le relazioni dei singoli gruppi su:

- parrocchia, zona, territorio
- realtà ospedaliera
- le strutture oggi

Inoltre riporta la testimonianza di un Gruppo spontaneo giovanile.

BOZZA DI LAVORO

(approvata il 28 giugno 1975)

In un momento in cui il problema della salute è posto con evidenza in discussione come problema di strutture da rinnovare e da modificare, si afferma che non meno urgente è il problema della formazione e maturazione delle persone che operano nelle strutture.

Si richiede un capovolgimento profondo dell'attuale prassi: non l'uomo (il malato) per la struttura, ma la struttura per l'uomo, davvero « servizio » per lui. Tale capovolgimento (conversione) si ritiene urgente sia a livello di strutture civili che ecclesiastiche. « La persona umana è e deve essere il principio, il soggetto e il fine di tutte le istituzioni ». (G. et S. 25)

La Chiesa, che ha visione globale e perfetta dell'uomo, conoscendone origine, cammino, destino trascendente, ha conseguentemente un compito proprio in questo ambito, espressione di quell'« impegno politico specifico ». (p. Sorge, in « La Civiltà Cattolica » 1973) come esercizio di funzione.

PROFETICA, con sottolineature particolari proprie: evangelizzazione del senso ultimo della vita come vocazione che si realizza nella libertà, e che implica l'impegno serio della cura della salute (= equilibrio psico-fisico-socio-ambientale) tanto a livello individuale come comunitario e sociale; annuncio del valore redentore del dolore liberamente vissuto, della morte come passaggio alla resurrezione, della speranza escatologica, della fede nella vita eterna.

CRITICA: di fronte all'impegno e allo sforzo per la salute dell'uomo, considerato valido e, ancor più, doveroso, porre tuttavia l'interrogativo: « Per quale vita aiutare l'uomo? »: « Anche davanti all'uomo che muore di fame osiamo dire che essa (la questione dell'esistenza di Dio) rimane essenziale: che importa vivere o morire se la vita non ha un senso che illumini il vivere e il morire? » (« Uomo o cristiano? » 4)

Alla II^a Conferenza sui problemi medici fondamentali del 1970 in Germania fu posta questa domanda: « Come vorrà progettare la sua vita l'uomo in futuro, e come vorrà farlo perché essa non sia inutile? Non siamo pronti a una simile problematica ». (Haase)

Il discorso sulla salute dell'uomo va posto alla luce della visione globale del singolo e della società, pena la caduta in contraddizioni, assurdità, vuoti pericolosi: si combatte per allungare la vita, ma non si sa che senso dare ai suoi ultimi anni: si grida contro la mortalità infantile e si legalizza l'aborto; si chiede il diritto di tutti a tutte le cure, e ci si avvia verso l'eutanasia essendo del tutto sprovvisti di motivazioni che sostengono chi soffre.

Nell'impegno per la salute dell'uomo la Chiesa (= i cristiani) non può non trovarsi d'accordo, e mentre partecipa alla denuncia di ciò che è contro l'uomo, collabora con chiunque agisce autenticamente a favore dell'uomo, richiama alla provvisorietà dei risultati, alla relatività delle ideologie, al limite delle possibilità dell'uomo,

ponendosi nuovamente in atteggiamento critico nei confronti dell'ottimismo ingenuo che conduce a nuove delusioni.

ANIMATRICE, all'interno e all'esterno, nelle strutture sociali, in forza dei valori che propone conseguenti alla sua visione dell'uomo: dignità della persona, libertà, giustizia, autorità esercitata come servizio e perciò riconoscibile e riconosciuta, bene comune contro l'individualismo e l'egoismo personale o di classe. Tali valori devono suscitare comportamenti nuovi, più che parole o prese di posizione teoriche, tali da opporsi a comportamenti derivanti dal mancato riconoscimento di quei valori, e capaci di suscitare confronti e diventare proposta di nuove scelte.

EDUCATIVA: l'evangelizzazione stessa è educazione, perché offre valori a cui riferirsi, criterio di libera scelta, e aiuto di Grazia per vivere la scelta fatta. Annunciare i valori, stimolare le scelte, comunicare la Grazia è preciso compito ecclesiale. E comunicare i valori rimane sempre una azione prioritaria e determinante.

Tocca ai cristiani un serio compito di mediazione fra questa visione e questi valori evangelici e la situazione storica. Non ci si può esimere dal partecipare alla edificazione della società che sta nascendo fra innumerevoli difficoltà, contrasti e contraddizioni. È preciso dovere prendere coscienza della realtà e dei suoi problemi, con studio attento, disponibilità, sensibilità; non rinunciando alla presenza nelle strutture di partecipazione della vita sociale, sapendo che la « qualità e la verità dei rapporti umani, il grado di partecipazione e responsabilità, sono non meno significativi e importanti per il divenire della società che la quantità e la qualità dei beni prodotti ». (Oct. Adv. 41; anche Ap. Act. 2)

In particolare, per quanto riguarda l'impegno più propriamente pastorale, si sottolineano alcuni punti:

1º revisione dell'impegno pastorale nei confronti dei malati:

a) catechesi generale, che conduca a una integrazione coerente con la fede delle realtà della vita nella salute, della sofferenza, della malattia, della morte, nella visione globale della esistenza (« Prima che una malattia colpisca l'uomo, questi dovrebbe essere preparato ad affrontarla e a scoprire il significato » Härting). Per questo si prevede una indispensabile collaborazione con l'Ufficio catechistico;

b) assistenza religiosa in ospedale e case di cura;

c) assistenza dei malati a casa (con opportuna differenziazione del servizio a seconda che si tratti di malati acuti, cronici, o handicappati); preparazione e appoggio di gruppi di volontari. In questo ambito di pastorale efficacissimo potrebbe essere il servizio di persone « a tempo pieno » (diaconi, suore o laici);

d) informazione, formazione e sensibilizzazione del clero e dei laici per quanto riguarda il sacramento degli infermi;

e) coordinamento diocesano di tutti i settori operativi nelle persone di parroci, cappellani di ospedale e case di cura, religiosi e religiose infermieri, volontari laici, rappresentanti delle categorie professionali interessate, malati e familiari dei malati, organizzazioni e movimenti vari (UNITALSI, OFTAL, S. MARIA, ecc.).

2º revisione delle istituzioni ecclesiastiche.

Rimane aperto il problema del loro significato: opere di supplenza o traduzioni nei fatti dei valori evangelici e perciò presenza originale accanto alle necessità degli uomini? In ogni caso esse devono essere testimonianza nel « di più » e nel « meglio » quanto a servizio per i più poveri. Per questo è necessaria una continua volontà di conversione che conduca, se necessario, fino a scelte radicali.

Anche nelle istituzioni cattoliche ci si deve riproporre il principio, e la concretezza, che il malato è una persona e perciò « principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni », con tutto quanto ne deriva. A questo proposito controtestimonianze ce ne sono.

Così va rivisto anche il problema dei rapporti interpersonali, l'impegno di appoggio formativo e pratico al personale religioso, perché possa vivere autenticamente nel servizio la propria vocazione, l'impegno di evangelizzazione e pastorale nell'ambito proprio.

Va ancora rivisto il problema della presenza nel Consiglio di amministrazione di rappresentanti della Chiesa; tale presenza o è efficace (conoscenza approfondita della situazione, contestazione e rifiuto di quanto non è secondo giustizia e carità), o è immediatamente controtestimonianza, tenuto conto delle situazioni concrete; sembra auspicabile non una rinuncia a questo compito, ma che esso sia efficacemente sostenuto da persone adeguatamente preparate, preferibilmente laici.

3º rinnovato impegno di partecipazione alla « Cosa pubblica » (Cfr. Oct. Adv. soprattutto 47, 48, 49).

I cristiani devono essere presenti nelle istituzioni pubbliche e nelle nuove strutture territoriali secondo le nuove possibilità di partecipazione alla gestione della società superando — ove fosse necessario — la mentalità che ha condotto altre volte all'uso di strutture pubbliche in modo privato per testimonianza di una comunità che crede in valori non soltanto naturali; per una lievitazione e una sensibilizzazione sia nei confronti della comunità civile che di quella religiosa; per una conoscenza effettiva e completa delle situazioni, dei problemi, dei soggetti interessati.

Per questo si prevede, a livello diocesano o zonale, la istituzione di corsi di preparazione che considerino i diversi aspetti del problema della nostra partecipazione.

Si suggerisce inoltre l'assunzione in proprio, per quanto compete alla comunità ecclesiale di una informazione e formazione dei singoli e della comunità ad una più viva presa di coscienza in tutto quanto riguarda prevenzione, cura, riabilitazione, come risposta cristiana al dovere di rispettare la salute e promuoverne il recupero quando essa venga in qualche modo compromessa;

un impegno a sostenere i membri della comunità che si orientano verso una professione a servizio della salute, tanto nel momento della preparazione, quanto in quello dell'esercizio pratico di tutti i giorni. Si sottolinea l'importanza di un orientamento vocazionale dei giovani in questo senso.

I LAVORI DEL CONVEGNO

Introduzione

Sembra molto importante partire per il lavoro del nostro Convegno prendendo chiaramente coscienza insieme che, il nostro, è compito di Chiesa-missione di Chiesa, e perciò evangelizzazione, nella sua tripla dimensione di annuncio, attualizzazione nei Sacramenti, testimonianza; evangelizzazione di cui è parte integrante la Promozione umana (cfr. « Evangelizzazione e Promozione Umana » di mons. Bartoletti).

Se vogliamo mettere un fondamento comune nel nostro lavoro, è giusto che esso sia la convinzione profonda, l'urgenza viva che Dio sia annunciato, perché l'uomo riconosca Dio, e, riconoscendo Dio, riconosca se stesso.

Siamo di fronte al problema della salute dell'uomo, e « il discorso sulla salute dell'uomo va posto alla luce della visione globale del singolo e della società » (v. traccia di discussione).

La definizione dello stato di salute, come equilibrio psico-fisico-socio-ambientale, che corrisponde a quella indicata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, è punto di partenza utile per alcuni chiarimenti.

L'espressione « equilibrio psico-fisico-socio-ambientale » può tradursi in quest'altra: armonia delle relazioni dell'uomo in se stesso, con se stesso, con gli altri, con l'ambiente. Queste diverse relazioni sono ovviamente strettamente collegate, e si condizionano a vicenda, ma può essere utile isolare i diversi momenti che rappresentano, per esaminarle singolarmente, là dove esse si « ammalano » diventando causa di malattia.

Parleremo così di equilibrio fisico, volendo indicare la malattia secondo il linguaggio corrente; di squilibrio psichico, causa ed effetto di conflitti dell'uomo con se stesso, (e che possono essere solo brevemente esemplificati nella insufficiente motivazione alla propria vita, nel senso di inutilità, nella insoddisfazione esistenziale che può indurre alla ricerca di evasioni disordinate, nella non accettazione di sé e dei propri limiti) e con gli altri (difetto di relazioni interpersonali, competizione e rivalità come spinta all'agire, emarginazione, urto fra le generazioni); squilibrio sociale (disordine morale, problemi del lavoro — dal ritmo di produzione alla disoccupazione e all'ambiente, ignoranza, discriminazione, burocrazia); squilibrio ambientale, che, dal problema della casa a quello ecologico nei suoi vari aspetti, offre innumerevoli esemplificazioni.

Davvero oggi si può dire, forzando la grammatica, che l'uomo si ammala: ammala se stesso e i suoi simili. L'uomo è causa di malattia.

In questa prospettiva la prevenzione non può che essere interdisciplinare, implicando l'intervento della psicologia, della sociologia, dell'ingegneria, della chimica, ecc. E il discorso si fa complesso e difficile. Ma consentitemi di dire che la « disciplina » che potrebbe avviare a far trovare le soluzioni noi la conosciamo: è la fraternità, motivata e sostenuta dalla paternità di Dio.

Se solo decidessimo di « fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi » (cfr. Mt. VII, 12)! E se ci sembrasse utopia, dovremmo ammettere di essere gente di poca fede, che non crede con sufficiente forza e concretezza che il Vangelo è possibile.

Di fronte a questa disarmonia di relazioni di cui soffre l'uomo, non possiamo non sottolineare fortemente il fatto che, se manca o si incrina la relazione con Dio, tutte le altre si deteriorano e si inquinano. Poiché l'uomo ha la irrinunciabile vocazione alla comunione con Dio, e alla comunione con gli altri.

Compito di Chiesa (= nostro) è riproporre all'uomo, e ai credenti prima di tutto, con più chiarezza e forza, la sua vocazione, ridargli il suo destino, richiamarlo all'impegno specifico della realizzazione dell'unico — duplice Amore, e aiutarlo in questo con la forza convincente della testimonianza.

Compito nostro (= di Chiesa) è insieme conoscere la situazione dell'uomo e della società, non accettarla, impegnarsi a modificarla: derivano necessariamente delle implicanze politiche, poiché occorre raggiungere l'uomo nella sua profondità personale e nella sua estensione sociale.

Cito da A. Plotti (« Via Verità e Vita» settembre-ottobre 1974): « La comunità cristiana non può restare avulsa e come neutrale di fronte a tutta la problematica intorno all'impressionante aumento delle malattie del "progresso", dovuto al contesto sociale, al particolare ritmo di produzione, a tutti quei fattori tendenti a modificare l'equilibrio biologico e psichico dell'uomo, nella vasta tematica della industrializzazione e della urbanizzazione.

« L'azione pastorale deve essere capacità critica di intervento e, se occorre, di denuncia, nella individualizzazione dei peccati sociali, in ordine alla malattia, perché la società, alla luce del messaggio evangelico, lotti per correggere ed eliminare, là dove è possibile, le cause artificiali, costruite dagli uomini, che producono in altri uomini squilibri e malattie.

« Tutte le situazioni umane di sfruttamento, di superlavoro, di superspecializzazione, di sottosviluppo, che intaccano l'unità psicosomatica dell'uomo, devono essere con coraggio individuate dalla comunità cristiana, perché sono, prima o poi, causa di malattia...»

« Molte volte invece noi cristiani ci limitiamo a un atteggiamento di accettazione, sia pure involontaria, di quel giudizio sulla "fatalità" delle cause che portano a concentrare l'intervento in una dimensione falsamente spirituale.

« Una pastorale dei malati, oggi, non può prescindere da questo risvolto politico, dove i cristiani danno il loro contributo di fede nella collaborazione responsabile e competente con tutti gli altri operatori, alla realizzazione di un sistema sanitario che agisca efficacemente ed estesamente sui guasti prodotti nella salute pubblica, e quindi sui contenuti dei rapporti sociali...»

« C'è un nesso tra lavoro, ritmo produttivo, condizione igienica dell'ambiente, tessuto sociale e familiare e malattia che non può essere ignorato da un'azione pastorale attenta e efficace. Se si vuole combattere la malattia, occorre sforzarsi di intervenire là dove essa si produce...»

« Le nostre comunità cristiane potranno forse trovare una loro originale strumentalità nello sviluppare e nel favorire la crescita delle persone in queste nuove dimensioni collettive...».

Condivido pienamente e sottolineo in particolare quanto è detto nell'ultimo capoverso: « Non meno urgente — è detto nella traccia di riflessione — è il problema della formazione e maturazione delle persone. La Chiesa profetica, critica, animatrice in forza dei valori che propone e educatrice ha certo una responsabilità grave a questo riguardo ».

Per realizzare questo occorre essere sensibili e attenti: occorre che, in qualche modo, vibriamo con la stessa intensità alla lettura del Vangelo — notizia di Dio, e alla lettura del giornale — notizia degli uomini, perché nel progetto di Dio dovrebbe coincidere e non coincidono affatto!

In un contesto così si colloca la nostra pastorale.

Ma non si può tralasciare del tutto l'aspetto più immediato, di cui abbiamo quotidiana esperienza: la malattia propriamente detta, quella che abbiamo in qualche modo identificato con lo squilibrio fisico; il malato; i nostri reciproci rapporti.

Se lo stato di salute è armonia di relazioni, sarà anche situazione in cui è possibile la massima utilizzazione delle proprie risorse per la realizzazione di se stessi nella propria vocazione. E la malattia, certamente, riduce il potenziale, è un « meno ».

Dovere allora è riparare, riportare per quanto possibile il potenziale alla sua piena possibilità di utilizzazione. È dovere lottare contro la malattia per guarire ciò che può essere sanato: questo vale sempre, quando il malato sono io, e quando malati sono gli altri. Questa norma fa superare del tutto l'atteggiamento passivo di rassegnazione che nasconde un disimpegno, comprensibile nel malato per la sua particolare psicologia, ma colpevole in chi, potendolo fare, non interviene con i mezzi terapeutici opportuni che pure ci sarebbero.

Nel Mistero Pasquale, questo è il versante della Resurrezione perché con Gesù Risorto, vincitore della morte, siamo chiamati a vincere ogni morte, ogni riduzione di vita — e la malattia ne è certo un chiaro esempio.

Dovere ancora è accettare — e aiutare ad accettare — quello che non può essere sanato, o non può esserlo subito. È il versante della Croce, ed è insieme punto di partenza e punto di arrivo, perché accettare la sofferenza è un cammino, quotidiano, in cui la difficoltà ci induce, deve indurci, a trovare strade nuove, ad andare oltre, a non fermarsi in essa. Allora può diventare scoperta, in noi, di risorse più profonde, di valori nuovi in cui più autenticamente si può vivere, di un'armonia di relazioni prima sconosciuta. Qui può essere compresa la profondissima relazione che può intercorrere tra noi e l'umanità intera: « Io compio nella mia carne ciò che manca alla passione di Cristo ».

Dovere infine, e di conseguenza, è trovare un significato alla sofferenza o aiutare a trovarlo.

E l'apparente antinomia della malattia: lotta contro la morte e accettazione della morte, si compone nella fecondità di un unico atteggiamento di Amore.

Accanto ai malati, occorre che qualcuno sia testimonianza viva di quel Mistero Pasquale: della morte, nella condivisione profonda della sofferenza, e della resurrezione nel farsi aiuto per la guarigione, stimolo alla vita, proposta di nuovi valori.

I CONTRIBUTI DEI PARTECIPANTI

Al Convegno si sono formati tre gruppi di lavoro; essendo però eccessivamente numeroso il primo gruppo sul tema « zona, parrocchia e territorio », lo si è diviso in due sottogruppi. Riportando le conclusioni li indichiamo come « gruppo A » e « gruppo B ».

1° Gruppo « Zona, Parrocchia e territorio »

Sottogruppo A

Il lavoro di gruppo si è articolato su tre momenti che si intendono essenziali: preparazione, denuncia, unione.

PREPARAZIONE

1° - *Formazione cristiana:* il gruppo ha sottolineato l'importanza di una solida formazione cristiana per gli operatori di questo settore. E' indispensabile in questo senso una proposta efficace rivolta a sani ed ammalati, infatti tutti sono chiamati ad essere soggetti attivi di questo lavoro.

Si nota però che l'azione va rivolta verso tutti, credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, l'evangelizzazione suppone la promozione umana e questa va attuata senza limiti.

Aiutare chi è toccato direttamente o indirettamente dal tempo della malattia, vuol dire aiutare in primo luogo ad essere uomini, quindi ad essere cristiani senza compromessi nella testimonianza pratica di ogni giorno e di ogni situazione.

2° - *Formazione tecnico sanitaria:* per essere strumenti validi di un'azione pastorale il gruppo ritiene indispensabile una preparazione tecnico-sanitaria il più possibile completa e quindi comprendente:

- a) la conoscenza del funzionamento del corpo umano e di quanto è necessario a garantire questo funzionamento soprattutto quando subentra la malattia.
- b) l'acquisizione della capacità pratica per comprendere ed attuare quanto i concetti di prevenzione, cura, riabilitazione richiedono attraverso una preparazione effettuata negli ambienti più idonei (strutture sanitarie varie).
- c) La preparazione psicologica, certamente non meno importante dei due aspetti precedenti, caratterizzata dal fatto che per entrare in sintonia con gli uomini bisogna tenere presente che ognuno di essi ha la sua storia e la sua individualità.

3° - *Formazione politica:* intesa come inevitabile adeguamento alle attuali strutture civili, impostando quindi attività di gruppi « aperti all'esterno » sia come ambiente, sia come idee. La caratteristica dei nostri gruppi non sia quella di altrettanti ghetti parrocchiali, bensì quella di Cristiani aperti a tutti i problemi rela-

tivi al proprio territorio. Una impostazione così porterà per forza di cose ad una collaborazione responsabile con tutte le forze politiche, partitiche e sociali interessate al settore operante in zona (quartieri, sindacati, gruppi spontanei, gruppi caritativi, associazioni assistenziali, ecc.) nell'attuazione di interventi che vedano in primo luogo chi deve usufruire dei servizi.

DENUNCIA

Agendo in questa linea i gruppi non possono non trascurare l'aspetto politico inteso come denuncia fatta da persone che concretamente pagano con la propria vita. Tale denuncia deve attuarsi schematicamente su due fronti:

a) *« nel piccolo »:*

Agendo direttamente nei riguardi delle singole persone (familiari, medico, ecc.). Non dobbiamo dimenticarci che i malati sono attualmente degli emarginati e che la nostra azione non deve emarginarli ulteriormente inserendoli nei nostri gruppi che in tal caso diventerebbero alternativa alla loro realtà, bensì cercare un reinserimento efficace di essi all'interno delle rispettive famiglie, in mancanza di esse nei caseggiati ed ancora negli ospedali.

Il malato non è quindi un numero, è una persona che vive attivamente in un contesto umano e sociale.

b) *« nel grande »*

Con la partecipazione responsabile alla costruzione degli strumenti tecnico-legislativi a livello socio-economico-politico.

Tale tipo di denuncia non può essere condotta individualmente dai singoli gruppi ma deve essere autentica espressione di base.

UNIONE

Ogni gruppo così impostato ha un suo spazio vitale nel quale agire. Si sottolinea comunque, stando a quanto detto, l'utilità di una unione fattiva e più concreta di tutti i gruppi. La risultante sarà un'azione più omogenea e quindi più efficace.

TAPPE DI IMMEDIATA ATTUAZIONE PRATICA:

- ◆ Conoscenza reciproca dell'attività e dei campi di azione ai fini di un effettivo coordinamento a livello territoriale, anche allo scopo di individuarne le numerose carenze e sovrapposizioni.
- ◆ Si auspica un maggiore coordinamento dei gruppi che lavorano in questo settore per ogni zona vicariale o quartiere al fine di evitare un'inutile dispersione di forze. Una particolare raccomandazione in questo senso, il gruppo la rivolge ai Sacerdoti specialmente Parroci e Cappellani di Ospedali.

Sottogruppo B

Se il momento della malattia è una delle occasioni privilegiate di evangelizzazione e promozione dell'uomo, è importante una revisione continua del nostro impegno comunitario in questo ambito per individuarne i problemi più vivi e dare ad essi le risposte più idonee. Il nostro servizio all'interno delle parrocchie ci chiama oggi a superare le seguenti difficoltà:

- sensibilizzazione sul problema della malattia;
- conoscenza di tutti gli ammalati (in fase acuta e cronici);
- loro assistenza (e quindi disponibilità di personale specializzato e di un numero adeguato di volontari preparati);
- coordinamento a livello di zona di tutte le forze che operano a servizio degli ammalati;
- collaborazione con tutta la diocesi per una azione comune.

1º La sensibilizzazione deve essere diretta a tutti e ai cristiani in modo particolare. Affinché il nostro impegno possa avere una reale incidenza politica si deve tener presente che la nuova amministrazione accoglie come interlocutori soltanto i comitati di quartiere e i sindacati. Diventa urgente pertanto l'azione di stimolo e di presenza concreta in questi organi, per liberare ammalati e handicappati da ogni forma di emarginazione sociale.

Nella consapevolezza poi che ogni cristiano è chiamato in prima persona al servizio di chi soffre, riteniamo utile strumenti di sensibilizzazione della comunità ecclesiale: le omelie, i consigli pastorali, il dialogo con le famiglie degli ammalati, i momenti periodici (gite, incontri, giornate) dedicati agli ammalati, con il desiderio di giungere alla massima integrazione di questi nella vita della comunità, la catechesi, i gruppi giovanili (Osserviamo che, opportunamente responsabilizzati, i giovani accolgono volentieri stimoli ad un impegno concreto. La loro amicizia con gli ammalati può diventare occasione di orientamento verso una professione a servizio della salute), la preparazione al matrimonio (richiamo sui doveri nei confronti dei genitori anziani e dell'altro coniuge, quando sopravvenga una malattia).

2º La conoscenza degli ammalati può essere realizzata con la nomina di un responsabile di caseggiato che segnali i casi alla parrocchia (come già avviene in alcune parrocchie).

3º È importante garantire dove possibile una assistenza domiciliare, evitando ricoveri non indispensabili e decentrando invece quando necessario le responsabilità agli organi competenti.

Tale assistenza prevede accanto alle famiglie degli ammalati la presenza di volontari e gruppi giovanili. Auspicabile, anche se problematica, appare la disponibilità di personale infermieristico e medico per un servizio gratuito. Nel caso di ricoveri, la comunità si sente chiamata a mantenere il contatto con i suoi membri che entrano nell'ospedale, lasciando così al Cappellano maggiore disponibilità per l'assistenza spirituale degli ammalati non segnalati alle parrocchie.

4º Il coordinamento del lavoro nelle zone richiede innanzitutto il riconoscimento tra tutti coloro che operano in nome di Cristo nel settore sanitario (medici, infer-

mieri, volontari, ecc.), la disponibilità inoltre a collaborare con tutte le forze sociali interessate ai problemi della salute, la conoscenza di tutti gli ospedali e gli enti assistenziali presenti in zona, e il contatto diretto con essi.

5º Con la collaborazione di tutta la diocesi potrebbe svilupparsi un discorso di sensibilizzazione generale sui problemi della malattia (anche attraverso una giornata diocesana per esempio per diffondere a tutte le parrocchie l'attenzione al problema). Sentiamo anche la necessità di un intervento di denuncia: di organi, legislazioni, riforme che non siano realmente a servizio dell'uomo, della carenza di preparazione umana che si riscontra oggi nella formazione di personale medico e infermieristico (si auspicano giornate, momenti di riflessione), e denuncia infine della scarsità di incentivazioni economiche che presentano certe professioni, il che è motivo spesso della irreperibilità di personale qualificato (si pensi agli infermieri).

Sarebbe quindi importante impegnarci come diocesi: per riabilitare tutte le professioni a servizio dell'uomo; per ridurre la dispersione dei gruppi; per evitare sovrapposizioni alle strutture già esistenti e facilitare ogni possibile collaborazione; per fornire dati statistici sui problemi sanitari al fine di facilitare il lavoro di orientamento vocazionale dei giovani; per realizzare un servizio di informazione sulle strutture assistenziali già esistenti (e aiutare così gli ammalati a servirsene correttamente); per istituire corsi di preparazione psico-tecnico-religiosa per i volontari e i familiari di chi vive il momento della malattia.

2º Gruppo: « Presenza attiva in ospedale »

Il problema centrale affrontato dal gruppo è stato quello della pastorale ospedaliera; in particolare ci si è soffermati a lungo sulla opportunità e possibilità di una pastorale collettiva — o di gruppo — e non solo individuale.

Se è opportuna una pastorale di gruppo, come deve configurarsi? Gruppo di formazione e di sostegno nell'ambito propriamente religioso — oppure gruppo che, partendo da questa premessa indispensabile, si impegna *come tale* nei diversi momenti della vita ospedaliera (tecnico, sindacale, ecc.)?

Vengono espresse, anche sulla base di esperienze già compiute, le difficoltà di una pastorale di gruppo:

- non tutti ne riconoscono l'opportunità e sono perciò disposti a collaborare;
- manca un programma comune, che abbia forza unificante. Qualcuno ritiene che si rimanga sempre troppo staccati dalla realtà, che sfugga la concretezza dei problemi, e perciò la gente non ne riconosce l'utilità;
- gli orari di lavoro — e l'impegno concreto di lavoro — rendono difficile, e talvolta impossibile l'incontro comune.

A questo proposito il discorso si allarga, soprattutto in due direzioni:

1) l'eccessivo impegno di lavoro non solo rende difficile eventuali incontri di gruppo ma, cosa ancora più importante, rende molto precario quell'incontro e quel rapporto personale con il malato che è da tutti ritenuto di primaria importanza. D'altra parte un ritmo di lavoro intenso « serve » il malato abbreviadogli l'attesa, il ricovero, ecc.

Per ovviare a questo, almeno in parte, si ritiene che un utile servizio possano rendere animatori esterni, qualificati, eventualmente in contatto con il personale ospedaliero, che possano assumersi il compito di un incontro e un rapporto più approfondito col malato, e quello di un collegamento con la famiglia e le strutture sociali, (per esempio: contatti con la scuola per bambini degenti; informazioni precise circa l'ambiente di lavoro quando ci sia la possibilità di una malattia professionale, contatti con la famiglia qualora sia necessario... Lavoro questo che dovrebbe essere messo a disposizione dei medici curanti, come una anamnesi più approfondita, così da permettere orientamenti terapeutici e preventivi più risolutivi).

2) orari eccessivi e lavoro estenuante non vanno accettati. Occorre inserirsi nel movimento di denuncia e di stimolo per la riforma delle strutture, perché siano modificate a servizio dell'uomo. Qui si inserisce — a proposito di necessari aumenti degli organici dei reparti — il problema della carenza di personale specializzato, carenza in parte almeno motivata da: non incentivazione economica, scarsa dignità di questo servizio presso l'opinione pubblica, difficoltà relative al corso di studio necessario a cui la Riforma dovrebbe ovviare.

Per inciso, si afferma l'importanza di un orientamento vocazionale, come orientamento al servizio, compito questo che ci pare propriamente ecclesiale.

Ritornando alla pastorale di gruppo, si è d'accordo nel ritenerla necessaria. Per quanto riguarda la funzione e la vita dei gruppi ecclesiali:

— ricordare, nella fede, che Cristo garantisce la sua presenza là dove due o più si riuniscono nel Suo nome;

— luogo e servizio di comunione tra i credenti;

— proposta visibile a tutti — possibilità offerta di una esperienza di chiesa;

— preparazione e maturazione dei singoli ai fini di una autentica diaconia (non serve la parola, se non si accompagna al servizio dell'uomo nella sua totalità); catechesi specifica (eventualmente aperta ai malati, lungo degenti soprattutto); dibattiti di problemi inerenti al lavoro, la cui conclusione potrebbe essere diffusa nell'ospedale;

— scambio di esperienze: luogo di confronto, alla luce della parola di Dio, e quindi della fede, di situazioni concrete, scelte fatte o da fare, relazioni, ecc.

— aiuto al cappellano nel servizio presso i malati, come rapporto personale, testimonianza, evangelizzazione.

Per quanto riguarda l'impegno sociale, si è d'accordo sul dovere di un impegno personale dei singoli nei vari momenti (sindacali, politico, ecc.) e nell'importanza che i singoli portino la voce di queste problematiche.

Si afferma il carattere anche sociale e politico dell'assistenza religiosa, in quanto non c'è aspetto dell'uomo (corpo - psiche - grazia) che non debba interessare.

Il gruppo di lavoro — a maggioranza — ritiene tuttavia che debba esserci una distinzione, non separazione, rispetto agli altri ambiti (sindacali, politici) in cui è opportuno inserirsi come singoli, rispettando l'eventuale lecito pluralismo.

Circa la situazione attuale, si constata la completa inesistenza di questa pastorale di gruppo, e ci si rammarica per l'assenza di alcuni organismi significativi in questo campo (Camilliani, UCI, Cottolengo...).

3° Gruppo: « Presenza del cristiano nei servizi sanitari, oggi »

Abbiamo preso visione del complesso contesto in cui si deve calare la nostra azione. Ci siamo chiesti quali sono i canali per trasmettere i valori cristiani. Si tratta di rinnovare di ricuperare strutture superate inefficienti.

Se il nostro compito è partecipazione alla missione della Chiesa, è costruzione del Corpo Mistico inteso come organismo dinamico formato da infinite cellule ciascuna delle quali al suo posto agisce per il bene comune, noi ci siamo chiesti da dove partire, quali strumenti usare. L'annuncio evangelico è destinato alle coscenze e le opere di misericordia non vanno politicizzate.

L'alternativa ecclesiale alle istituzioni è la possibilità di dare alle istituzioni una carica umana genuina e posta tra noi la convinzione che l'uomo non è solo material-lavoro-produzione-consumo, ma cellula persona di un unico insieme vivo dinamico, si fa denuncia delle deficenze gravi del sistema sanitario attuale, dove la struttura prende il sopravvento sulla persona.

Si auspica pertanto una riforma sanitaria che abbia come soggetto la persona umana e il rispetto totale dei suoi valori. Riforma che sostenga un concetto fondamentale « curare la salute non la malattia ». Il cittadino quindi sarà tutelato nella sua salute solo mediante valide strutture atte a soddisfare i tre momenti della medicina moderna: quello preventivo, quello curativo e quello riabilitativo. E' stato marcato il problema degli anziani e degli handicappati, oggi in situazione di emarginazione.

A questo punto si è affermata l'urgenza della nostra presenza qualificata nelle strutture pubbliche e nelle istituzioni territoriali (es. Comitati di quartiere) per una efficace partecipazione alla gestione e pertanto si chiedono incontri formativi e di aggiornamento a livello diocesano per quanto riguarda direttamente la Chiesa. La istituzione o sostegno dei corsi di formazione tecnico-sanitaria organizzati dagli Enti locali.

Un altro problema sentito urgente è quello dell'inserimento dei cristiani impegnati nei comitati di quartiere e nel sindacato con una sensibilità volta anche alla tragica realtà del triste primato nel nostro paese degli incidenti mortali sul lavoro, ed insieme con interesse per il problema grave delle malattie professionali.

Si è inoltre considerata la possibilità di sensibilizzare al problema dell'educazione sanitaria nelle scuole mediante gli organi collegiali, e ancora un'altra possibilità di questi stessi organi cioè quella di favorire la medicina scolastica (Es. Utilizzazione del monte ore).

Si è attribuita alla scuola la possibilità di un orientamento vocazionale alle professioni paramediche, diventando luogo prioritario e non unico per questo compito.

Ed infine per continuare un discorso di educazione sanitaria — problema non secondario — si ritiene come luogo qualificato il Centro di preparazione al matrimonio ed il consultorio matrimoniiale.

Se le comunità ecclesiatici — civili, sono soggetti responsabili dell'azione a sostegno dei più poveri e emarginati, si auspica un maggior interscambio fra vari gruppi impegnati nel settore in particolare pare estremamente necessario dover cambiare il taglio psicologico-sociale dei gruppi che si occupano di questi fratelli, inserendoli in un unico discorso non solo caritativo ma anche sociopolitico.

Esperienza del gruppo giovanile « nel tunnel della malattia »

Siamo partiti, così, semplicemente, senza pensare a cose troppo difficili, consci dei nostri limiti. Ci siamo avvicinati sempre di più agli ammalati, al mondo che li circonda, cercando di pagare, per quanto potevamo, insieme a loro.

La mentalità comune tende a vedere nella malattia una realtà sostanziale anziché una situazione momentanea della persona umana. Per questo nel malato si guarda più alla malattia che all'uomo.

Gli obiettivi del gruppo sono molto semplici: vogliamo rivalutare l'importanza del rapporto « *umano* » con queste persone, non vogliamo né sovrapporci né contrapporci né porci in posizione di alternativa nei confronti dello stato e della sua programmazione dell'intervento sociale. Riteniamo comunque di poter dire e dare molto nell'ambito della realizzazione dei servizi gestiti sotto il controllo politico nazionale e locale.

È importante che l'opinione pubblica e l'autorità si rendano conto che la riduzione del numero dei ricoveri si avrà solo potenziando l'assistenza estraospedaliera. La lotta per la salute non si realizza programmando un miglioramento della assistenza ospedaliera ma eliminando tutti i fattori che attentano alla integrità dei cittadini. Deve farsi strada il concetto che è possibile ridurre quantitativamente e qualitativamente le malattie, e quindi i ricoveri in ospedale, solo se si combattono le loro cause sociali, praticando cioè una serie di efficace medicina preventiva.

Talvolta la nostra coscienza si agita e ci spinge a fare delle considerazioni e a chiederci perché certe tragedie possono realizzarsi, o a che punto sono inevitabili e se sono inevitabili di chi è la responsabilità e se c'è un responsabile è giusto che paghi. (Riporto come esempio il caso di Belluno: un bambino di due anni e mezzo che aveva inghiottito una nocciolina: portato in ospedale gli avevano praticata una terapia a base di aerosol e sciropi. E ancora il caso di quella bambina di 7 anni del quartiere periferico Pietralata di Roma che ingoiò una birilla, venne portata con l'autoambulanza in ospedale... troppo tardi).

Ed è proprio dai momenti di vita vissuta con i malati che nasce una nostra presa di coscienza di queste situazioni che ci induce ad uscire da una comoda neutralità e ad assumere una posizione ben definita che non lascia adito a tergiversazioni, che esclude ogni alibi, che insomma ci spinge dalla parte di quelli che da questa società sono i più vessati.

Critichiamo quindi una medicina che assorbe gli interessi del capitale producendo profitto sulla salute del popolo;

Confermiamo la necessità di una risposta popolare tesa all'auto-gestione della salute, per eliminare le cause sociali delle malattie;

Affermiamo l'obbligatorietà della subordinazione alle richieste del popolo da parte del medico e del tecnico sanitario, in modo che questi forniscano gli strumenti tecnici che possiedono trasformandoli da mezzi di oppressione in mezzi di liberazione;

Proponiamo un capovolgimento totale della attuale struttura sanitaria verticistica con la creazione di una struttura sanitaria periferica decentrata nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, là dove cioè la popolazione abbia la possibilità di controllo e cogestione della propria salute.

Neppure la Chiesa ci sembra aver sempre guardato alla situazione in modo realistico e opportuno. A nostro avviso è mancata o è stata insufficiente un'azione pastorale appropriata che tenesse conto oltre che della valorizzazione della sofferenza ai fini della salvezza, anche della promozione del malato, della sua possibilità di partecipazione all'opera del suo recupero, della sensibilizzazione o del coinvolgimento di tutti i fedeli intorno a questo problema che generalmente è rimasto un problema di « *addetti ai lavori* ».

Se è vero che è utopia che tutti i cristiani possano diventare « *addetti ai lavori* » è anche vero che questo è il fine a cui si deve tendere se non vogliamo tradire lo spirito e la lettera del messaggio evangelico, ma ne vogliamo mantenere la sua forza innovatrice nel contesto del tempo e delle particolari situazioni.

A questo punto è facile chiedersi che fare; prendere coscienza di tutte le espressioni di ingiustizia e sopraffazione e denunciarle apertamente, senza mezzi termini.

È vero che la denuncia può incontrare la resistenza di certi gruppi di potere che hanno tutto l'interesse a circoscrivere certe notizie e fatti che potrebbero ricoprirle di fango o scatenare la furia del cittadino. Ma la funzione di chi ha gli occhi aperti sulla realtà sociale è di dire la verità, affinché tutti conoscano il vero volto di certi uomini e del loro comportamento di fronte a certe situazioni.

Ma la denuncia in se stessa può essere ancora sterile se non tende a modificare certe strutture anomale della società. Ed è necessario ricercare delle soluzioni alternative non con la presunzione di chi crede di aver la verità in tasca, ma in un atteggiamento di ascolto e di collaborazione, da cui vengono banditi particolarismi, arrivismi, egoismo. Soltanto con la ferma convinzione di operare con i fatti e con le parole a favore degli ultimi, si rende un servizio sociale pieno.

I cittadini non ricevono sempre le più idonee prestazioni sanitarie: il che si traduce nella persistenza di aggravamento di un certo stato morboso. Qui subentra allora il problema della competenza, un aspetto che quasi si ha paura di trattare, perché la sua mancanza, cioè l'incompetenza, può essere mascherata, occultata, « *camuffata* » da fattori di vario tipo che comprendono l'ineluttabilità, l'imprendibilità, l'impotenza. Chi è competente può inoltre dar fastidio a qualche amministrazione (più si è incompetenti più è facile la manovrabilità), o a qualche collega magari più anziano e quindi « *per legge* » dotato di un punteggio maggiore. È così in molti ospedali si cerca, a diversi livelli, il « *festival* » dell'incompetenza senza che nessuno ne parli, forse perché ben pochi sanno come si svolgono effettivamente le cose.

Quando qualcosa trapela è per l'intervento della magistratura.

E poi c'è il grosso problema delle vaste aree urbane sprovviste di ospedale perché per definizione tale struttura è ubicata in zona residenziale ove abitano cittadini di medio o alto ceto. Se ne deduce che quando un abitante di tale zona ha bisogno di un intervento sanitario urgente, corre grossi rischi per la mancanza di idonei servizi.

La situazione può rendersi addirittura drammatica se si considera che il traffico della città rende ancor più lontani gli esistenti centri di pronto soccorso (vedi esperienza Croce Verde).

Ma è proprio la diseguale distribuzione di questi servizi che si contesta: la concentrazione talvolta eccessiva di alcuni di essi in certe zone privilegiate e la completa mancanza in aree meno « *nobili* ».

A chi addossare le colpe di queste anomalie? Alle autorità politiche e alle amministrazioni locali che lasciano costruire mastodontiche agglomerati, senza dotarli dei più elementari servizi sociali; alle autorità sanitarie che non riescono a tutelare la salute di tutti i cittadini perché distratti da considerazioni opportunistiche, clientelari, parziali o particolari.

Rendiamoci conto che ammalarsi quindi è un lusso. Ma in realtà chi si ammala di più, più spesso e gravemente, è proprio chi è costretto dal sistema alla mal nutrizione e alla sottoalimentazione, alla mancanza di alloggi agibili, di servizi igienici adeguati, di sicurezza sul lavoro. Bisogna battersi per una medicina alternativa e preventiva, non intesa in senso di vaccinazione, ma che recependo i bisogni delle classi subbordinate smascheri le mistificazioni del sistema chiarendo una volta per tutte che le malattie non colpiscono a caso, ma sono spesso il risultato di un processo storico, di ben precise scelte sociali e politiche operate dalla classe dirigente.

A questo compito è chiamato il volontario che si inserisce nelle strutture esistenti, civili ed ecclesiastiche per provocare dal di dentro l'animazione, il funzionamento e la trasformazione; esiga la applicazione delle leggi sanitarie vigenti e metta in atto anche esperienze nuove (laddove le necessità lo richiedano) non ancora previste e realizzate divenendo in questo modo coscienza critica e stimolo permanente.

Il volontario poi che ha una fede cristiana cercherà di inserire questa attività nell'azione salvifica di Cristo.

Superato il comodo integralismo che divide il volontariato in ghetti, riscoperti e rivissuti gli autentici valori umani o cristiani scaturisce una più ampia collaborazione e coordinazione tra gruppi anche di ideologie diverse, nel rispetto della propria identità.

Il volontariato appunto perché si pone come coscienza critica sceglie di rimanere fondato sulla persona e al servizio della persona evitando il più possibile di diventare « *istituzione* » per evitarne gli aspetti negativi (burocrazia ecc.) accettandone invece gli aspetti positivi. Ciò gli permette di mantenere ed accentuare il suo slancio creativo e profetico che ne è la parte caratterizzante.

Nel campo dell'assistenza agli ammalati il volontariato non potendosi affidare al dilettantismo e all'improvvisazione richiede una formazione della persona e una preparazione specifica basata soprattutto sull'accostamento e sulla concreta collaborazione con persone già esperte, con altre all'inizio dell'esperienza oltre che acquistando nozioni teorico-pratiche con mezzi a ciò destinati dagli Enti pubblici.

Da quanto detto, appare chiaro che « *camminare nel tunnel della malattia* » non può essere una passeggiata a tempo perso, o tanto per fare qualche cosa, è principalmente calarsi nella realtà sociale e politica di queste persone, dividendo insieme a loro il peso di tante contraddizioni, di tante ingiustizie e di tanti sfruttamenti, che si sono andati accumulando sulle loro spalle. Significa lottare affinché tutti questi errori e queste mancanze vengano rimediate al più presto e nel migliore dei modi.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO**ANAGRAFE MISSIONARIA**

Il Centro Missionario Diocesano prega i Parroci di volere cortesemente inviare all'Ufficio Missionario i nominativi dei Missionari, Missionarie ed ausiliari laici che provengono dalle loro Parrocchie con la precisa indicazione della rispettiva residenza in territorio di Missione od in patria.

Sarebbe pure gradito l'indirizzo delle famiglie dei Missionari residenti nell'ambito parrocchiale.

Analogo invito viene pure rivolto a tutti gli Istituti della Diocesi aventi Missioni, per quanto riguarda il loro personale in missione proveniente dalla Diocesi.

RINNOVO DELLE QUOTE E DEGLI ABBONAMENTI

Si raccomanda il sollecito rinnovo delle iscrizioni alle Pontificie Opere Missionarie della Propagazione della Fede, Santa Infanzia, S. Pietro Apostolo per il Clero Indigeno e della Pont. Unione Missionaria Clero e Religiose.

Si prega inoltre di far pervenire in tempo utile al Centro Diocesano le quote di abbonamento od il rinnovo delle medesime alle pubblicazioni periodiche delle PP.OO.MM.: « *Popoli e Missioni* » per le famiglie e « *Ponte d'oro* » per i fanciulli.

L'iscrizione alla Pont. Unione Missionaria Clero e Religiose dà diritto a ricevere gratuitamente la rivista « *Mondo e Missione* » che è tra le migliori del genere in Italia.

Le quote di iscrizione alle Opere e degli abbonamenti sono indicate sulla quarta pagina di copertina del Rendiconto missionario diocesano.

ORGANISMI CONSULTIVI

Consiglio pastorale

**LE RACCOMANDAZIONI
DEL CONVEGNO DI SANT'IGNAZIO**

Verbale della riunione del 3 ottobre 1975

Il Consiglio si riunisce alle ore 19,30 con il seguente o.d.g.:

1. approvazione del verbale della seduta del 4 luglio;
2. sostituzioni e nuovi membri del CP;
3. elezione di un membro della Giunta in sostituzione di don Laratore;
4. approvazione del piano di lavoro del CP dopo S. Ignazio;
5. calendario dei lavori delle commissioni per il « dossier » e presentazione dei primi elaborati;
6. varie.

Partecipano alla riunione mons. Maritano, mons. Scarasso e i Vicari Episcopali, eccetto p. Cesare e don Pignata. Presiede *Bodrato*.

1) Il verbale del 4/7 viene approvato con una correzione, richiesta da *p. Pastore*, di una frase riferita al gruppo C, di cui egli era stato relatore, riguardante il rapporto tra clero e religiosi in diocesi.

2) Quindi *don Peradotto* presenta la attuale composizione del Consiglio: per i sacerdoti, i dimissionari don Barella e don Cossai (membri eletti) sono sostituiti rispettivamente da *don Gramaglia* e *don Ferraudo*. Per i religiosi, è da sostituire *don Viganò*, mai sostituito fin da quando era stato nominato Vicario episcopale; per le religiose, suor Nordera, dimissionaria: i membri sostitutivi dovranno essere eletti dai rispettivi Consigli. Tra i laici, hanno presentato dimissioni in epoche diverse: Piglione, Barrera, Baricco, Lebra (membri eletti) e Paniccia (nominato dal Vescovo), mentre decadono perché sempre assenti Bechis e Marengo, pure nominati dal Vescovo. Essi vengono sostituiti da *Jean Tefnin* e *Montangero* (membri eletti), e da *Anna Bosco* e *Giuseppina Baudino* (nominate dal Vescovo). Si provvederà a completare le sostituzioni, pur essendo l'attuale Consiglio all'ultimo anno del suo mandato.

3) Passando al punto 3 dell'o.d.g., *Bodrato* pone anzitutto in votazione l'opportunità di sostituire don Laratore nella Giunta, in seguito alla perplessità espressa in particolare da *don Ruffino*, e motivata dal fatto che si è ormai all'ultimo anno di vita dell'attuale Consiglio. *Don Ferretti* rivela l'opportunità, condivisa dalla Giunta, che vi sia tra i membri della Giunta un sacerdote direttamente impegnato nella pastorale. La votazione dà il seguente esito: 26 favorevoli alla sostituzione, 4 contrari, 2 astenuti. Dopo un breve intervallo, viene eletto membro della Giunta *don Renato Casetta* con 35 voti (don Ruffino 3, don Ferraudo 1).

4) Il punto 4 all'o.d.g. viene introdotto da un intervento del Segretario *Losana*. Dopo aver rilevato che oggi nella chiesa c'è chi vuole costruire e chi vuol distruggere, Losana invita a scegliere la strada dell'impegno e del servizio per costruire, ma

tenendo conto che c'è chi ha fretta e ritiene doveroso smantellare al più presto le posizioni ambigue e le controtestimonianze per dar vita alla chiesa nuova descritta dal Concilio. Dalle « raccomandazioni » di S. Ignazio, pur essendo proposte abbastanza scontate, egli vede emergere due temi di fondo:

1) la volontà di una maggiore partecipazione, non solo a livello consultivo, ma nella vera e propria gestione della chiesa. E' il problema dei diversi ministeri; è la necessità di creare spazi reali in cui inserire i laici con piena responsabilità, perché la chiesa sia davvero di tutti;

2) la necessità di misurarsi con la realtà così come essa è, coi suoi valori umani e suoi delitti disumani. Per portare nel mondo la luce della giustizia e della liberazione di Cristo, ma senza contrapporre al mondo degli uomini un sempre ipotetico « mondo cristiano » di cui inutilmente cercheremo la ricetta nel Vangelo.

Non tocca al CP mettere in pratica le « raccomandazioni », tuttavia esso dovrà essere informato su quanto faranno il Consiglio Episcopale e gli Uffici competenti per dare loro risposta. Losana conclude invitando le Commissioni a esaminarle e sottolinearle nella preparazione del « dossier », che dovrà essere pronto per il mese di maggio 1976, e che rimane l'obiettivo di questo ultimo anno di attività del CP.

Nell'ampio dibattito che segue vengono affrontati sostanzialmente tre argomenti: l'attuazione delle « raccomandazioni » di S. Ignazio; i due temi indicati da Losana; il prossimo lavoro del CP e la preparazione del dossier.

Riguardo alla « raccomandazione » si sollecitano fortemente gli organismi decisionali della diocesi a dare risposte concrete e tempestive alle richieste più urgenti o più semplici da attuare (*Guglierminotti, Ghiotti, n. Grasso*). Chiosso riferisce di una iniziativa della redazione della « Voce del Popolo » per adeguarsi alle « raccomandazioni » che chiedono una informazione più coordinata in diocesi; mons. Scarrassino espone i provvedimenti presi riguardo alla questione dei matrimoni di minorenni. Egli fa tuttavia notare che sono inevitabili dei ritardi nelle risposte sia perché gli uffici esecutivi lavorano lentamente, sia per l'« ingorgo » che si forma a livello di Consiglio Episcopale, da cui debbono derivare le scelte di fondo. Gennari indica come il « gruppo B » intende lavorare alla luce di quanto detto a S. Ignazio nella preparazione del « dossier ».

Mons. Maritano rileva anzitutto che molte « raccomandazioni » richiedono ulteriore rielaborazione e chiarimento; esse sono di natura diversa, con tempi e incidenza diversi. Occorre un lavoro preliminare, che non può essere fatto dal C.E., già sovraccarico e diviso tra problemi di fondo e problemi di persone. La difficoltà maggiore sta tuttavia nel persuadere zone, parrocchie e gruppi a operare in una certa direzione: mancano degli organismi intermedi tra il centro diocesano e la base. L'argomento viene ripreso e concluso alla fine della seduta con la seguente mozione presentata da Ghiotti, P. Grasso, Sr. Tealdi, Chiosso e approvata con 22 voti a favore, 1 contrario e 7 astenuti.

« Il CP invita il Padre Arcivescovo a rendere operanti nei tempi più stretti possibili le raccomandazioni di S. Ignazio 1975. Alcune di esse non richiedono ulteriori approfondimenti. Le eventuali consultazioni di commissioni non devono costituire un motivo di ritardo. Esse devono essere richieste su interventi pastorali precisi e con scadenze brevi e definite. L'arcivescovo confermi inoltre alla diocesi le scelte prioritarie (giovani, famiglia, lavoro) ».

Intervenendo sul tema della partecipazione nella chiesa, Perin, rileva gli ostacoli pratici che ancora incontra chi vuol attuare veramente la chiesa « di tutti », soprattutto nelle parrocchie.

Bodrato, in un ampio intervento, propone una riflessione sui due temi indicati da Losana, visti nel contesto attuale della chiesa e della società in Italia. Egli rileva nella chiesa un forte riflusso post-conciliare, mentre nella società si manifesta all'opposto una grande attesa di cambiamento: da ciò il pericolo per la chiesa di trovarsi indietro nel suo rapporto con il mondo. Tale rapporto deve invece essere strettissimo, e manifestarsi anzitutto con la partecipazione e la condivisione, poi con l'ascolto e il dialogo, quindi con l'annuncio.

Per questo occorre superare molte divisioni, all'esterno e all'interno della chiesa; da ciò l'esigenza di una chiesa non più in prevalenza gerarchica, ma con una chiara responsabilità del laicato, valorizzato soprattutto a livello di parrocchia. La poca fedeltà al Concilio per quel che riguarda la partecipazione nella chiesa italiana viene pure sottolineata da don *Gramaglia*, con riferimento ai metodi ancora in uso per le elezioni dei vescovi e parroci; egli giudica inoltre la chiesa preoccupata di legami con il potere qualunque esso sia, per sostenere le sue strutture.

Rispondendo mons. *Scarasso* dà alcuni chiarimenti sull'obbligo di segnalare i parroci alla Prefettura (« *uno di quei rami secchi che moriranno da soli* »), e sui fondi che lo Stato destina alla chiesa. Don *Peradotto* pone l'accento sulle conseguenze di una cattiva distribuzione del clero in diocesi, e sulla sfiducia ancora diffusa nei confronti del laicato, spesso esasperato e sulla debolezza delle Zone, chiedendo che questi e altri malesseri vengano affrontati anche nel dossier.

Riferendosi al lavoro futuro del CP, don *Ferretti* chiede se non sia opportuno comunicare alla « *base* » le conclusioni delle consultazioni compiute, o se si intenda il dossier solo come raccomandazione al Vescovo e presentazione del lavoro compiuto al prossimo CP. *Frigerio* ripropone la necessità di riferire l'esito delle consultazioni, e di evitare il rischio di fare del dossier un elenco di osservazioni scontate. Chiede riflessione sulle motivazioni di fondo, indicando come compito entusiasmante suscitare autentiche comunità cristiane, non per correggere il mondo, ma per liberare il mondo. Nel dossier si dovranno ribadire poche linee essenziali e dare indicazioni a modo di esempio. *Vaccaro* e *Chiosso* esortano a fare scelte coraggiose, confrontare su di esse la realtà diocesana, e applicarle iniziando da settori particolari: solo così matura una sensibilità diversa. *Mathis* rileva un clima di pessimismo e di critica alla chiesa in cui non ci si coinvolge a sufficienza, così che i contatti con la base risultano poveri di vita e di annuncio; chiede che si attuino incontri tra gli organismi diocesani, come raccomandato a S. Ignazio. L'esigenza di approfondire i temi toccati da Losana viene espressa da molti, in particolare da p. *Grasso*, il quale sottolinea la necessità di non sottovalutare nella chiesa né l'aspetto del suo mistero, né quello della sua organizzazione. Il rilievo di *Montangero* di scarsa concretezza del CP viene ripreso da *Frigerio* e da *Perin*, con l'invito a dare un significato pieno a questo termine, troppo usato.

Nella discussione si inserisce una richiesta di chiarimento a don *Pollano* da parte di don *Gramaglia*, su una frase di un suo articolo comparso su « *La Voce del Popolo* » in cui si attribuisce al Vescovo questa chiara affermazione: « *Sì alla collaborazione con i marxisti, no alla cooperazione partitica* ». Don *Pollano* risponde rapidamente confermando la frase, ma non ritenendo quella la sede adatta per aprire una discussione sul tema (informa che su di esso iniziano a studiare in diocesi diversi gruppi). Il presidente *Bodrato* conferma la non opportunità della discussione.

5) Passando al punto 5 all'o.d.g., viene stabilito il seguente calendario per le prossime sedute del CP: 8 novembre ore 15, 29 novembre ore 15, 19 dicembre ore 19,30: in esse si avranno le prime relazioni delle Commissioni. Vengono quindi comunicate le date di incontro delle singole Commissioni.

6) Nelle « *Varie* » si toccano vari argomenti:

* Convegno nazionale C.E.I. su « *Evangelizzazione e promozione umana* » (autunno '76): *don Peradotto* riferisce le conclusioni della Intersegretaria sull'impegno della diocesi nella preparazione del Convegno; *Bendiscioli* accenna ai gruppi già contattati per rispondere alla traccia inviata da Roma, e insiste sull'opportunità di far conoscere tale traccia alla diocesi, pur essendo inteso che già si terrà conto del materiale giunto dalla consultazione compiuta l'anno scorso.

* Celebrazioni per il duplice giubileo del Cardinale Pellegrino: *don Peradotto* comunica le date delle varie iniziative. Raccomanda in particolare la partecipazione alla messa in Duomo per domenica 12 ottobre alle ore 16.

* Procedura per l'elezione del prossimo CP: si chiede alla Giunta di proporre una Commissione, a cui potranno essere inviate indicazioni da tutti, che elabori un progetto di elezioni.

* *Gambino* chiede al CP di pronunciarsi, come voce della Chiesa di Torino, sui fatti di Spagna; inoltre chiede che venga dato mandato alla Giunta, in circostanze simili, di pronunciarsi tempestivamente in nome del Consiglio. Dopo una breve discussione che non esclude l'opportunità di una dichiarazione sui fatti di Spagna, ma non trova il modo di arrivare ad una dichiarazione concreta (*Gennari, don Gramaglia, p. Grasso*) *Gambino* ritira la sua prima richiesta. Sulla seconda richiesta, *Frigerio* e *Bodrato* si esprimono negativamente: la Giunta farà sentire la sua voce in determinate situazioni, ma in quanto Giunta, e lasciando poi il giudizio al Consiglio. Se si desidera una presa di posizione del Consiglio, si dovrà presentare una mōzione scritta da discutere e votare.

La seduta ha termine poco dopo le ore 23.

SCUOLA E MONDO DEL LAVORO

Verbale della riunione del 23 ottobre

Quest'anno il Consiglio dei Religiosi si è radunato per la prima volta giovedì 23 ottobre. Quasi tutto il tempo è stato dedicato all'esame delle « *raccomandazioni* » di S. Ignazio in quello che interessano i religiosi.

Si è preso atto dell'affermazione secondo cui in alcune chiese si tengono atteggiamenti diversi dalla linea pastorale del Vescovo. Si è deciso che, per quanto riguarda i religiosi, si chiederà ai Superiori maggiori di fare le dovute osservazioni.

Si è riconosciuta anche la necessità di un coordinamento fra i vari gruppi giovanili, che spesso vanno su linee parallele, ignorandosi a vicenda. L'opera di coordinamento dovrebbe essere fatta su piano diocesano, affidandone l'incarico a qualche organismo competente, per es. al Centro per la Pastorale giovanile dei Salesiani.

Si è poi riflettuto su quanto riguarda le scuole tenute dai religiosi. Nelle « *raccomandazioni* » ci sono vari punti che le trattano. Si ritorna sul tema che le scuole religiose sono dedicate soprattutto ai ricchi. A questo proposito si è notato che c'è un vero ripensamento, a volte anche sofferto, all'interno delle comunità religiose, che si vedono costrette, contro voglia, a tenere le rette a un certo livello per poter sostenere le spese. Si è però anche detto che spesso la situazione non è così grave come si crede, dato che la maggioranza dei nostri allievi sono figli di operai o di impiegati. È stato proposto di eseguire un'inchiesta a questo proposito.

Si è anche discusso sulla sensibilità e sulla partecipazione dei religiosi ai problemi del mondo del lavoro. Decisamente in molti casi bisogna aumentare questa sensibilità. Anche qui però non si devono dimenticare tanti religiosi impegnati nel mondo del lavoro o nel campo dell'assistenza o, comunque, a contatto con le classi povere.

Per venire incontro a quest'ultima esigenza, si è deciso di organizzare un incontro a cui si inviteranno tutti i religiosi della città, in cui alcune persone competenti potranno aggiornare sulla crisi socio politica che stiamo attraversando. Quella potrà essere anche l'occasione di programmare altre iniziative al riguardo.

Alla fine si sono dedicati alcuni minuti per rispondere alla domanda venuta dal centro-diocesi di dare alcune indicazioni per la nomina del nuovo Vicario episcopale per i religiosi. Si è stati d'accordo nel ritenere che è meglio che quel posto sia occupato da un religioso. I membri del Consiglio indicheranno poi alcuni nomi e lo stesso verrà chiesto ai Superiori maggiori della diocesi.

Il prossimo incontro è stato fissato per venerdì 12 dicembre; in novembre il nostro incontro sarà sostituito dall'assemblea generale, di cui sopra.

INIZIATIVE PASTORALI

C. C. F.: CENTRO CONSULENZA FAMILIARE

Il Centro Consulenza Familiare (C.C.F.) di Torino (Corso Matteotti 11, V piano; tel. 534.701) è sorto come risposta ad una avvertita esigenza di aiuto alle coppie in crisi, sia per quanto attiene ai rapporti reciproci tra i coniugi, sia per quanto riguarda i loro rapporti con i figli o con altri membri della famiglia. Il problema che deve essere affrontato è essenzialmente quello di favorire l'apertura di un dialogo tra i soggetti interessati, dialogo che molto spesso non è nemmeno iniziato e altre volte si è chiuso molto precocemente per le ben note difficoltà di comunicazione interpersonale che il vivere nella società di oggi comporta.

Per raggiungere tale fine i membri del Centro intendono realizzare una vera e propria terapia della famiglia, agendo per quanto è possibile su entrambi i coniugi o su tutti i soggetti interessati al rapporto con metodo scientifico, tenendo, cioè, conto di tutte le indicazioni che derivano dalle diverse scienze che studiano il rapporto (psicologia, pedagogia, psichiatria, sessuologia, sociologia, diritto, ecc.).

Il metodo della consulenza è tendenzialmente non direttivo: non ci si vuole sostituire al cliente nelle sue determinazioni, ma aiutarlo a prendere coscienza dei suoi problemi e a decidere responsabilmente. Per questo il Centro pur essendo composto da persone che si ispirano ai principi cattolici non si qualifica e non vuole essere confessionale per essere più possibile attento alle diverse sensibilità e orientamenti delle persone che ad esso si rivolgono. Esso segue in ciò l'orientamento dell'UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali) di cui fa parte.

Il Centro, inoltre, agisce in équipe nel senso che i singoli casi che vengono seguiti da un consulente o anche da una coppia di consulenti, vengono discussi collegialmente e gli indirizzi terapeutici sono pertanto il risultato dello scambio delle diverse competenze di tutti i membri dell'équipe. Il lavoro in équipe è inoltre un valido aiuto alla formazione dei membri della équipe stessa e allo scarico delle tensioni emozionali che l'esercizio della consulenza può provocare nei consulenti.

I casi che si presentano oltreché di carattere psicologico possono presentare aspetti più specifici che esigono l'intervento di esperti nei diversi settori (ginecolo-

L'orario di ricevimento è ogni giovedì dalle ore 16 alle ore 20. Occorre prenotarsi telefonando alla Segreteria (Tel. 534701). Il servizio è gratuito.

gico, psichiatrico, legale, sociologico, ecc.) Sarà il consulente, eventualmente in seguito alla riunione di équipe, ad indirizzare secondo i casi verso l'uno o l'altro specialista.

Prestano gratuitamente la loro opera per la consulenza esperti dei diversi settori, coppie di sposi e altre persone qualificate che si impegnano in un continuo aggiornamento attraverso incontri di studio, dibattiti con esperti delle diverse scienze, partecipazione a corsi ecc. Ogni caso trattato comporta quasi sempre numerose sedute il ché indica quanto siano impegnative le prestazioni del Centro.

Il Centro è oggi al suo quinto anno di attività e i casi trattati sono oltre duecento. Di ciascun caso viene redatta apposita cartella ciò che consente, oltre che rendere più spedita la cura del caso, di potere elaborare interessanti statistiche riasuntive sulle persone che si rivolgono al Centro e sui tipi di problemi sollevati.

È ovvio che la problematica che sta a monte dei disadattamenti psicologici è ben viva e presente ai membri del Centro. Mentre essi si impegnano in un'azione terapeutica diretta sui soggetti che al Centro si rivolgono, cercano di richiamare l'attenzione della pubblica opinione e delle autorità competenti sui gravi problemi di ordine sociale che angustiano la famiglia attraverso pubblici dibattiti e altre iniziative.

DOCUMENTAZIONI

La sezione della « Rivista Diocesana » che raccoglie le « documentazioni » viene ampliata a partire da questo numero. In essa saranno raccolti anche i contributi della riflessione che nella diocesi di Torino sta portando avanti per iniziativa di Uffici, Commissioni, Movimenti attorno a particolari problemi pastorali. Non si tratta di « linee ufficiali » ma di punti in discussione affrontati con documenti, gruppi di studio, convegni.

UN PROBLEMA PASTORALE: EDIFICI E OGGETTI PER IL CULTO

Nell'ambito della riflessione diocesana su « Evangelizzazione e promozione umana », alcuni membri della Sezione di arte della Commissione liturgica diocesana di Torino (via Arcivescovado 12) sono venuti maturando considerazioni sui molti problemi inerenti all'edilizia per il culto e per le attività pastorali. Tali problemi riguardano anche i rapporti delle singole comunità e dell'intera diocesi con la comunità civile.

Alla redazione di queste note hanno collaborato: D. Bagliani, F. Cartella, R. Dolcetti, G. Fasana, N. Fisanotti, R. Gabetti, G. Grasso, A. Griseri, M. Maffoli, A. Marengo, D. Mosso, L. Re, M. Roggero, A. Roncarolo, G. Varaldo, M. Vaudagnotto e C. Zuccotti.

Il testo che segue non ha carattere programmatico, orientato com'è a un dibattito sulle possibili prospettive di lavoro della Sezione d'arte. Negli intendimenti degli estensori, l'analisi delle esperienze va colta come contributo attivo per la soluzione di problemi finora affidati alla competenza di coloro che hanno provveduto, con volontà e impegno, alla costruzione di nuovi servizi religiosi, ai vari livelli locali e diocesani.

A la figura del « parroco costruttore » sono succedute nuove strutture organizzative. Per svariati motivi (quali l'iter per l'acquisto di un terreno adatto, l'iter di approvazione del progetto, l'iter per il finanziamento della nuova costruzione, ecc.), dal momento in cui il committente affida a un architetto il compito di progettare un centro per il culto al momento in cui l'edificio può essere utilizzato, passano parecchi anni. Nei frattempo la comunità parrocchiale ha nuove esigenze, la celebrazione liturgica richiede qualcosa di diverso, la maturazione della comunità fa sorgere nuovi problemi, la situazione sociale dell'ambiente in cui l'edificio è finalmente nato ha cambiato fisionomia: l'edificio che si ha a disposizione risente di un invecchiamento precoce. Se ne dà all'ora colpa, e con troppa facilità, agli Organismi diocesani che hanno svolto la loro opera di sovrintendenza alla realizzazione del centro per il culto. Li si accusa di ottusità, di incapacità a leggere i tempi.

Le seguenti considerazioni vogliono richiamare, all'attenzione dei credenti e delle comunità cristiane, un problema di fondo che si deve superare al di là di accuse, troppo spesso superficiali e non motivate, ad Organismi tecnici per i quali è impossibile lottare contro il tempo, perché gli « iter » di cui sopra non dipendono da essi ed hanno bisogno, d'altra parte, di un certo sviluppo di anni.

1.

Nella nostra diocesi esiste una Commissione liturgica articolata, dal 1967, nelle tre Sezioni: a) per la pastorale; b) per la musica; c) per l'arte.

Scopo della Commissione è l'espletamento di un servizio specifico alla comunità ecclesiale nel settore della vita liturgica, quale organo consultivo ordinario dell'Arcivescovo.

In particolare — a norma del vigente statuto¹ — la Sezione di arte « presiede a tutto ciò che concerne l'arte sacra e la sacra suppellettile, sia in fase di studio che in fase di realizzazione e di conservazione ».

2.

Concretamente l'attività della Sezione di arte si è svolta finora lungo due direttivi:

a) da una parte l'*esame dei progetti* presentati: nuove chiese, lavori di restauro e risanamento, ristrutturazione di vani e in particolare della zona presbiteriale, sistemazione di arredi e suppellettili;

b) d'altra parte l'*elaborazione di una serie di riflessioni*, che sono nate proprio dalla ricerca e dalla presa di coscienza dei criteri e delle motivazioni in base alle quali si giungeva di volta in volta a determinate conclusioni pratiche, in ordine ai progetti di cui sopra².

3.

Ma la logica stessa della riflessione seria e passionata su un qualunque fenomeno conduce inevitabilmente a risalire da un perché all'altro, fino a dover affrontare questioni e problemi che a prima vista possono apparire assai lontani dall'« oggetto » preciso da cui si era partiti.

Di qui, una delle difficoltà maggiori che la Commissione incontra nella sua attività: sia al suo interno, quando si tratta di individuare esattamente l'ambito specifico della propria responsabilità e competenza; sia al suo esterno, per le reazioni che persone ed enti in qualche modo toccate o interessate dalle delibere della Commissione stessa manifestano nei suoi riguardi.

¹ Tale statuto è stato assunto dalla « Pontificia Commissione per l'arte sacra in Italia » come modello per le Commissioni liturgiche diocesane: cfr. Direttive della Pont. Commissione per l'arte sacra, in *Tutela e conservazione del patrimonio storico e artistico della Chiesa in Italia*, pp. 218-225, Minerva Italica, 1974.

² *Minuta della relazione della Commissione tipologica e Edilizia per il culto: spunti di riflessione*, in *La Chiesa, casa del popolo di Dio*, LDC, 1974.

4.

Non di rado, infatti, la Sezione di arte viene accusata di oltrepassare indebitamente i limiti delle proprie competenze, di volersi intromettere e pronunciare su questioni che non la riguardano. Mentre invece a chi lavora nella Commissione stessa sembra indispensabile — per offrire una consulenza qualificata ed efficace, che non si riduca a una scontata formalità burocratica — *risalire alle cause* di certi fatti, prassi, progetti e oggetti sui quali si ritiene di dover pronunciare un giudizio negativo o fortemente dubitativo.

5.

Il più delle volte i progetti esaminati dalla Sezione rappresentano un punto d'arrivo, l'ultimo anello di una lunga catena di programmi e di operazioni che sono stati elaborati al di fuori di qualunque intervento diretto o indiretto della Commissione. La formale approvazione del progetto presentato (istituzionalmente richiesta alla nostra Sezione³) è *l'ultima fase* di tutto un iter burocratico-economico-tecnico già compiuto, immediatamente prima di passare alla realizzazione pratica.

Senza contare le concrete circostanze umano-sociali ed ecclesiali in cui l'iniziativa è nata, nonché le modalità con cui è stata avviata.

6.

In un certo senso si è chiamati a giudicare un prodotto quasi-finito. Ma che cosa può fare la Commissione se le operazioni precedenti appaiono discutibili o decisamente contestabili? se, per esempio, il progetto in questione comporta una spesa rilevante per uno scopo che appare insignificante o inopportuno? oppure, se il terreno per una chiesa appare mal scelto e risulta inadeguato o acquisito impropriamente? o ancora, se il progettista incaricato è poco qualificato o poco competente, oppure è stato male informato e indirizzato circa le reali esigenze di una chiesa per quel luogo e quella comunità?

7.

Qualcuno potrebbe pensare che la Commissione da parte sua deve semplicemente *ignorare* quest'ordine di problemi e pronunciare il suo giudizio attenendosi strettamente ed esclusivamente a criteri di ordine « *estetico* » (arte) e « *liturgico* » (sacra). Ma si tratta di una soluzione che sul piano teorico è chiara e facile solo in apparenza, a livello delle parole usate, ma non del significato inteso; e sul piano pratico risulta concretamente impossibile, per le implicanze diverse che ogni operazione in materia di edifici e oggetti per il culto comporta inevitabilmente.

Voler distinguere e separare il puro punto di vista « *estetico* » e/o « *liturgico* » da tutti gli altri aspetti connessi con la costruzione di una nuova chiesa o la risistemazione interna di un edificio preesistente è un'operazione artificiosa e sterile, che non aiuta le persone e le comunità interessate a compiere scelte illuminate e coerenti con la fede professata, ma rischia anzi di favorire una certa ambiguità di motivazioni e di procedimenti, creando falsi alibi per la giustificazione del proprio operato.

³ Tutti coloro che sono interessati alla costruzione, al restauro e al riordinamento delle chiese consultino la Commissione diocesana di Liturgia e Arte sacra. L'Ordinario del luogo, poi, si serva del consiglio e dell'aiuto della stessa Commissione quando si tratta di dare norme in questa materia o di approvare progetti di nuove chiese o di definire questioni di una certa importanza (Principi e norme per l'uso del Messale romano, n. 256).

8.

Di fatto, nella maggior parte dei casi, la Commissione si è trovata nell'alternativa:

a) *di approvare il progetto:*

— o perché risultava globalmente positivo, sia per le sue caratteristiche formali, sia per la corrispondenza a criteri di programmazione e di realizzazione ritenuti validi (caso piuttosto raro);

— o perché esistevano obiettivi motivi di urgenza pesantemente condizionanti, quali, ad esempio, la perdita di diritti sull'area prevista, la perdita di finanziamenti importanti, o simili (caso frequente): approvazioni « *forzate* », senza convinzione, che non comportavano un vero giudizio positivo sul progetto in questione;

b) *di richiedere sostanziali modifiche*, iniziando un iter faticoso con progettisti e committenti, che spesso ha condotto a punti morti;

c) *di non approvare il progetto*, assumendosi così in proprio tutte le responsabilità, comprese le responsabilità di coloro che erano entrati in modo errato nelle diverse fasi precedenti la definizione del progetto stesso.

9.

Questa situazione ha ingenerato nei membri della Commissione un vivo senso di disagio e quasi di frustrazione, come in chi si trova nell'impossibilità pratica di esplicare correttamente il servizio che gli è richiesto, o avverte una troppo profonda incongruenza tra i valori in cui crede e che tende ad esprimere, da una parte, e la attività pratica che svolge, dall'altra. Donde l'esigenza di individuare strumenti adatti a superare, per quanto possibile, questa frattura e queste contraddizioni, per sviluppare nel contesto diocesano gli indirizzi propositivi che la Sezione di arte ritiene di dover seguire e per sollecitare un aperto confronto con tutti gli enti e persone interessate, nell'ambito globale degli orientamenti pastorali della diocesi.

10.

Ci sembra infatti indispensabile — nell'odierna situazione socio-ecclesiale — che l'attività edilizia religiosa sia sottratta alla precarietà e discontinuità di iniziative e interventi slegati, disorganici e casuali, per formare l'oggetto di uno studio approfondito e serio, comprensivo di tutte le implicanze e punti di vista, che conduca a una certa pianificazione degli interventi, in armonia con le scelte fondamentali della pastorale diocesana.

11.

Volere o no, ogni iniziativa in campo edilizio, connessa più o meno da vicino con la presenza e l'attività della Chiesa, manifesta — per la sua stessa visibilità e tangibilità — una certa immagine della Chiesa stessa, anche se non sempre i diretti interessati se ne rendono conto.

Dietro ogni scelta concreta vi è un certo spirito, ci sono motivazioni che è bene, per quanto possibile, rendere esplicite a se stessi, ci sono condizionamenti di cui bisogna prendere coscienza per poter agire con autenticità, consapevolezza e senso di responsabilità.

12.

Il modo come nasce oggi una nuova chiesa, o come si procede a lavori di restauro e di ristrutturazione di edifici preesistenti, è tutt'altro che indifferente in ordine alla coscienza che la comunità cristiana interessata può avere di sé, o in ordine al tipo di rapporto che ne risulta tra la comunità cristiana stessa e la società civile.

Gli edifici sacri (con tutti i loro annessi e connessi) manifestano per se stessi il ruolo riconosciuto all'istituzione ecclesiale nell'ambito della collettività. Il confronto delle chiese, delle canoniche, dei locali parrocchiali con le abitazioni e con gli altri edifici adibiti ai servizi sociali (scuole, ospedali, ecc.) mette in evidenza tale ruolo e può diventare motivo di scandalo, qualora si notino sproporzioni ingiustificate o si ravvisino (più o meno fondatamente) contraddizioni pratiche tra ciò che la Chiesa predica e ciò che gli edifici che appartengono alla Chiesa sembrano indicare.

13.

In certo modo, le difficoltà di identificazione della « *comunità cristiana* » in mezzo alla società di oggi si riflettono nella complessità della problematica inerente agli edifici per il culto.

Le questioni concernenti gli edifici religiosi (sia come gestione di quelli esistenti, sia come pianificazione e realizzazione di nuovi interventi) non riguardano soltanto la Chiesa, ma coinvolgono pure la società civile nel suo complesso: le leggi urbanistiche, per esempio, prevedono aree destinate agli « *edifici per il culto* »; esistono sovvenzionamenti statali per la costruzione o il restauro di tali edifici; la presenza e la dislocazione di chiese antiche e nuove contribuisce a creare la fisionomia caratteristica di una città, di un quartiere, di un paese; d'altra parte l'istituzione ecclesiale cura la gestione di chiese monumentali che fanno parte del patrimonio culturale di tutta la collettività.

14.

Idealmente parlando ogni chiesa — in quanto luogo per l'assemblea dei credenti — dovrebbe essere espressione diretta della comunità cristiana (antica e nuova) che vi si riunisce. Il che si realizza quando detta comunità effettivamente interviene (è intervenuta) e agisce nelle varie fasi dell'opera, riconoscendovi quasi un prolungamento della propria residenza, un frutto delle proprie mani e del proprio lavoro, simbolo della propria coscienza di fede e di Chiesa.

Al di là di certe ricostruzioni romantiche e prive di realismo storico, è pure vero, però, che questo ideale non è mai stato raggiunto senza forti tensioni e contrasti. In tutte le epoche, sia pure in modo diverso, si sono manifestate distorsioni notevoli — spesso concretizzate proprio attraverso gli edifici e oggetti per il culto — nei rapporti della Chiesa con le classi comunque privilegiate⁴.

15.

Una situazione particolarmente difficile si è venuta creando negli ultimi secoli. Lungo tutto l'ottocento e il primo novecento si è verificato un inarrestabile ciclo di trasformazioni economiche e sociali legate al nuovo assetto produttivo, che da arti-

⁴ Si pensi, ad esempio, alla singolare e così diffusa disobbedienza alla legge evangelica del *non sappia la tua sinistra quel che ha fatto la tua destra* (Mt 6, 3), espressa da lapidi e targhe a ricordo dell'*insigne e munifico benefattore*.

gianale, familiare e corporativo è diventato manifatturiero e industriale. Come conseguenza, la popolazione ha incominciato a concentrarsi attorno alle nuove fonti di lavoro. Nuovi agglomerati di popolazioni si sono così formati e continuano a formarsi, non come lento riequilibrio fra residenti e risorse, ma sotto l'improvviso impulso di riconversioni del lavoro da agricolo-artigianale a salariato-dipendente.

16.

Non solo le città si ampliano, i quartieri si formano, i piccoli centri si modificano sotto una spinta diversa, ma vengono costruiti con sistemi diversi da quelli di un tempo: *anche l'edilizia è diventata un settore della produzione*, più o meno industrializzato, ma comunque omogeneo e funzionale rispetto a molti altri.

La teoria del profitto — che presiede alla conduzione delle aziende industriali — si estende al mercato delle aree urbane: è anzi strettamente connessa con il costo del lavoro e con il costo delle residenze, quale nodo che condiziona la localizzazione territoriale sia dei luoghi di lavoro sia delle residenze.

17.

Lo sfruttamento delle aree urbane, attorno ai vecchi centri ampliati a macchia d'olio, è così intenso da non riservare nemmeno aree ai principali servizi sociali, come asili, scuole, verde pubblico, ospedali. Attualmente anche gli edifici per il culto sono computati fra i « *servizi* », e le aree ad essi destinate risultano tra quelle che le leggi urbanistiche vincolano a favore dell'intera collettività. Ma in pratica il reperimento di lotti adatti e disponibili è sempre difficile, a motivo di carenze legislative e organizzative. Tanto più importante e socialmente significativo diventa quindi l'ordine di priorità con cui i vari servizi vengono realizzati.

18.

Fino a un passato recentissimo (e, in qualche caso, fino ai nostri giorni) spesso i centri religiosi — per le numerose costruzioni annesse alla chiesa — hanno finito con lo svolgere funzioni di supplenza rispetto a servizi propri della società civile, sempre carenti nei contesti urbani in trasformazione (asili, scuole, campi di gioco, sale di riunione per associazioni, ecc.).

Così — a partire da certi stati di fatto preesistenti — per quanto riguarda le aree destinate al culto si sono creati standards urbanistici che possono risultare di dimensioni eccessive là dove i complessi di edifici per il culto non devono più esercitare le suddette supplenze rispetto ai servizi pubblici.

19.

Almeno in teoria i cosiddetti « *servizi sociali* » sono di per sé estranei alla logica del profitto fondiario, non potendosi trarre da essi un utile diretto di capitale o di reddito.

Anche per questo sono spesso scalati nel tempo ed eseguiti con ritardo, sono attribuiti come onere allo Stato, alle Province, ai Comuni, non appartengono al ciclo di produzione delle residenze. La dotazione di strade, di trasporti pubblici, di servizi essenziali per le abitazioni, ridiventata però punto chiave per l'innesto della rendita fondiaria, connessa alla realizzazione di case in diretto rapporto con i centri della produzione industriale.

20.

La condizione di proprietà e di gestione dei servizi è sempre stata, ed è anche oggi, strettamente connessa alla condizione delle residenze. L'assetto giuridico ed economico attuale è basato, nella più parte dei casi, sull'oligopolio della rendita fondiaria, sui mercati di vendita e affitto degli alloggi, sulla conduzione privata delle gestioni condominiali o padronali. Ma tale assetto si scontra oggi con una nuova concezione politica ed economica della casa: una concezione che investe tutto il sistema del presente capitalismo.

Le analisi del presente assetto economico del bene-casa lo qualificano come bene di investimento e come bene di consumo. Ora, è interessante notare come, fra le proposte politiche ed economiche attuali, vi sia quella di far rientrare *anche le residenze* nella categoria dei servizi sociali.

21.

Tali proposte riguardano:

- a) un diverso titolo di proprietà del suolo, proponendo l'esproprio generalizzato o l'acquisizione di aree per l'edilizia popolare a prezzi di esproprio (legge 865 sulla casa), nella linea già aperta dalla legge 167 per i quartieri di edilizia popolare, ecc.;
- b) una diversa iniziativa nella costruzione di case: da privata, come è oggi per il 95% dei casi, a pubblica;
- c) un diverso tipo di assegnazione della casa, in base a criteri di necessità, non di disponibilità economica;
- d) una diversa gestione delle case, da privata a sociale, da pubblica a localizzata nei comitati di zona.

22.

Il discorso sulla casa e sui servizi è necessario per comprendere come sia difficile, oggi, che una « *comunità cristiana* » possa realizzare una chiesa quale propria diretta espressione di esigenze pratiche, culturali, religiose. Tanto più che il criterio in base al quale si intende solitamente una tale comunità (parrocchia) è costituito primariamente dal semplice fatto della *residenza* in un dato territorio (con l'eventuale specificazione data dai criteri della *fede* e della *pratica religiosa*).

Ora, in contesto urbano il legame di « *vicinato* » è quasi inesistente, in ordine allo stabilirsi di relazioni interpersonali, alla formazione di un'unità sovrapersonale che possa considerarsi come un tutto organico (una « *comunità* »). Occorre che si aggiunga una presa di coscienza di interessi comuni, o che ci si ritrovi nell'organizzazione e svolgimento di attività comuni. Questo spiega il disinteresse — e talora l'ostilità — che si notano da parte di molti « *utenti* » (o presunti tali) quando si tratta di lavori e spese riguardanti gli edifici per il culto.

23.

Una chiesa, proprio perché rientra nella categoria dei servizi, è quindi (per quanto detto) difficile da finanziare (non essendo luogo di produzione, né di consumo). Questo edificio non può nemmeno più essere costruito direttamente dagli abitanti, essendo esso stesso un prodotto industriale edile come altri, sorto con una particolare organizzazione economica e tecnica del lavoro. Anche il terreno su cui sorge l'edificio non è quello spazio naturalmente lasciato libero da residenze, perché diventi

il luogo della chiesa, ma deve essere o acquistato attraverso l'oligopolio del mercato delle aree (secondo gli accennati meccanismi della rendita fondiaria), oppure acquistato tramite decreti di esproprio, per effetto di una delle leggi citate.

Così, la chiesa diventa a tutti gli effetti — economici e normativi — un edificio di servizio come tanti altri: la scuola, il mercato, l'autorimessa, ecc. Al limite stesso della razionalizzazione delle funzioni, la chiesa è considerata luogo per il tempo libero, *loisir* fra gli altri (con enormi ed a volte non indagati effetti pastorali).

24.

Anche all'interno dei discorsi e della prassi ecclesiale, oggigiorno edifici e oggetti per il culto vengono considerati ed apprezzati soprattutto per la loro funzione pratica, per la loro rispondenza a schemi tecnici e formali. La « *funzionalità* » e la praticità diventano gli unici elementi di riferimento nella produzione o trasformazione di edifici e di oggetti. Si uniforma così lo squallore delle cose destinate al culto a quello delle cose destinate all'abitazione e ai servizi nei moderni insediamenti umani.

25.

Di fronte a questa situazione, sembra che siano da rifiutare alcuni atteggiamenti correnti:

a) un richiamo diretto alla tradizione come fonte perduta, alla quale occorre ad ogni costo riallacciarsi. Questo modo di fare appare oggi o evasivo (quasi una scusa per non assumere nessuna responsabilità concreta) o reazionario (quasi una occasione qualsiasi per rinnegare il presente e rifarsi al passato);

b) un nostalgico e sterile riporto del passato nel presente, per riscontrare come una comunità non si rispecchi più direttamente nelle strutture urbane, negli oggetti di consumo, e quindi anche negli edifici e oggetti « *sacri* »;

c) una incondizionata accettazione del presente come necessità inderogabile, un adeguamento strumentale alle leggi vigenti, da assumere comunque come base per le proprie iniziative nei diversi programmi operativi;

d) una giustificazione (spesso conseguente alla accettazione di cui sopra) di quanto accade, sulla base dell'utilizzazione pratica di meccanismi comunque presenti, assunti senz'altro come validi nella prassi quotidiana, come se non si chiedesse ad ogni uomo, e ad ogni credente, un giudizio critico su ogni legge e ogni prassi.

Secondo tali giustificazioni, il valore di un'area è quello del mercato; l'urgenza di costruire una nuova chiesa è fissata dalla scadenza di contributi di legge; il sistema costruttivo è quello corrente; il malcostume amministrativo degli Enti pubblici e l'astuzia dei privati operatori non sono discutibili; la gestione dell'edificio chiesa è da ricondurre a criteri di tipo aziendale, per portare al massimo utile (magari affittandone una buona parte ad attività diverse); i terreni annessi alla chiesa devono essere molto ampi, anche senza valide prospettive d'impiego.

26.

I motivi per rifiutare tali atteggiamenti non sono soltanto di ordine morale e personale. Essi investono la pastorale e la liturgia, riguardano il rapporto delle diocesi all'interno della comunità civile, si riferiscono precisamente all'atteggiamento

politico e sociale dei cattolici nei riguardi dei problemi della collettività, toccano la stessa correttezza giuridica e amministrativa.

Non esiste oggi, in campo cattolico e in Italia, una capillare educazione di base che accomuni sacerdoti, religiosi e fedeli (come tali e come amministratori o utenti di chiese, cappelle, ecc.) nella ricerca di una linea di condotta, economica e politica, valida dal punto di vista pastorale e liturgico. Il tema della gestione del patrimonio attuale deve diventare problema di inventario, di reperimento di luoghi nei quali si possa collaborare con il resto della collettività.

27.

La nostra diocesi è alla ricerca di una sua sempre più chiara identità religiosa e culturale: il che vuol dire anche sociale ed economica. Può darsi che l'avvenire sia assai diverso dal passato; ma ci si deve chiedere se si tratterà di un avvenire che subiremo o che vorremmo contribuire a creare diverso.

Oggi nella diocesi di Torino si promuovono iniziative spirituali e culturali di trilievo. Ma vengono anche promosse (da parte di sacerdoti, religiosi, laici più o meno « *vicini* ») iniziative improntate ad una opposta gestione politica ed economica quotidiana giustificata forse da un assetto tradizionale, da una viscosità delle istituzioni stesse.

La concreta attendibilità della Chiesa deve essere manifestata in operazioni economiche che caratterizzino il mondo cattolico nei confronti della speculazione, della corruzione, del malcostume pubblico e privato. In questo senso, il momento in cui si costruisce un edificio per il culto, si modifica un altare, si rifà un pavimento, si commercia un'opera d'arte, è un momento tra i più distintivi — per la sua stessa visibilità — nella vita ecclesiale: perché sia attendibile occorre provvedere con urgenza, tentare linee di intervento diverse.

28.

Chiedere offerte per lavori preziosi, per opere lussuose (tralasciando altre, infinite esigenze dei poveri); concepire la chiesa come luogo di prestigio del parroco o di altri (eternando senza motivi la fama di chiunque); rifarsi a canoni estetici irrelevanti (per una certa ignoranza presuntuosa); avanzare proposte dettate dal proprio estro (sottraendosi al consiglio di esperti; accusandoli magari — per esserne più liberi — di corruzione o di esercizio abusivo del « *dovere* » di consulenza e di tutela); vendere beni appartenenti al patrimonio che, come parroci o responsabili, si ha in amministrazione (e non in proprietà); commerciare, mercificare per ottenere il massimo utile (disprezzando storia e cultura): queste sono le controt testimonianze da denunciare e combattere.

*

Le presenti considerazioni non hanno carattere direttamente programmatico. Esse vorrebbero avviare un dialogo con tutti coloro che sono interessati all'attività edilizia religiosa, affinché questa si inserisca coerentemente nel piano pastorale diocesano, diventando nella pratica più conforme ai valori evangelici che professiamo, sia frutto di partecipazione ecclesiale corresponsabile (da parte di pastori, fedeli, tecnici) e contribuisca a dare un volto più autentico alla Chiesa nella nostra società.

ESERCIZI SPIRITUALI

Villa Fonte Viva
Compagnia di S. Paolo
21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

- | | |
|-----------------|------------------------------|
| 4-9 luglio 1976 | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 12-17 settembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 10-15 ottobre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 14-19 novembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |

Villa S. Ignazio
Genova - Via D. Chiodo 3 - Tel. (010) 220.470 / 220.592

- | | |
|---------------|--|
| 9-18 dicembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> (pred. p. Beck) |
|---------------|--|

Villa Sacro Cuore
Triuggio (Mi) - Tel. (0362) 3.01.01

- | | |
|----------------|---|
| 11-20 dicembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> (Dirett.: p. Francesco Trapani s.j.) |
|----------------|---|

Casa « Maris Stella »
Loreto (Ancona) - Cap. 60020

- | | |
|----------------|--|
| 24-28 novembre | <i>sacerdoti</i> (pred.: p. Gagliardi) |
|----------------|--|

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

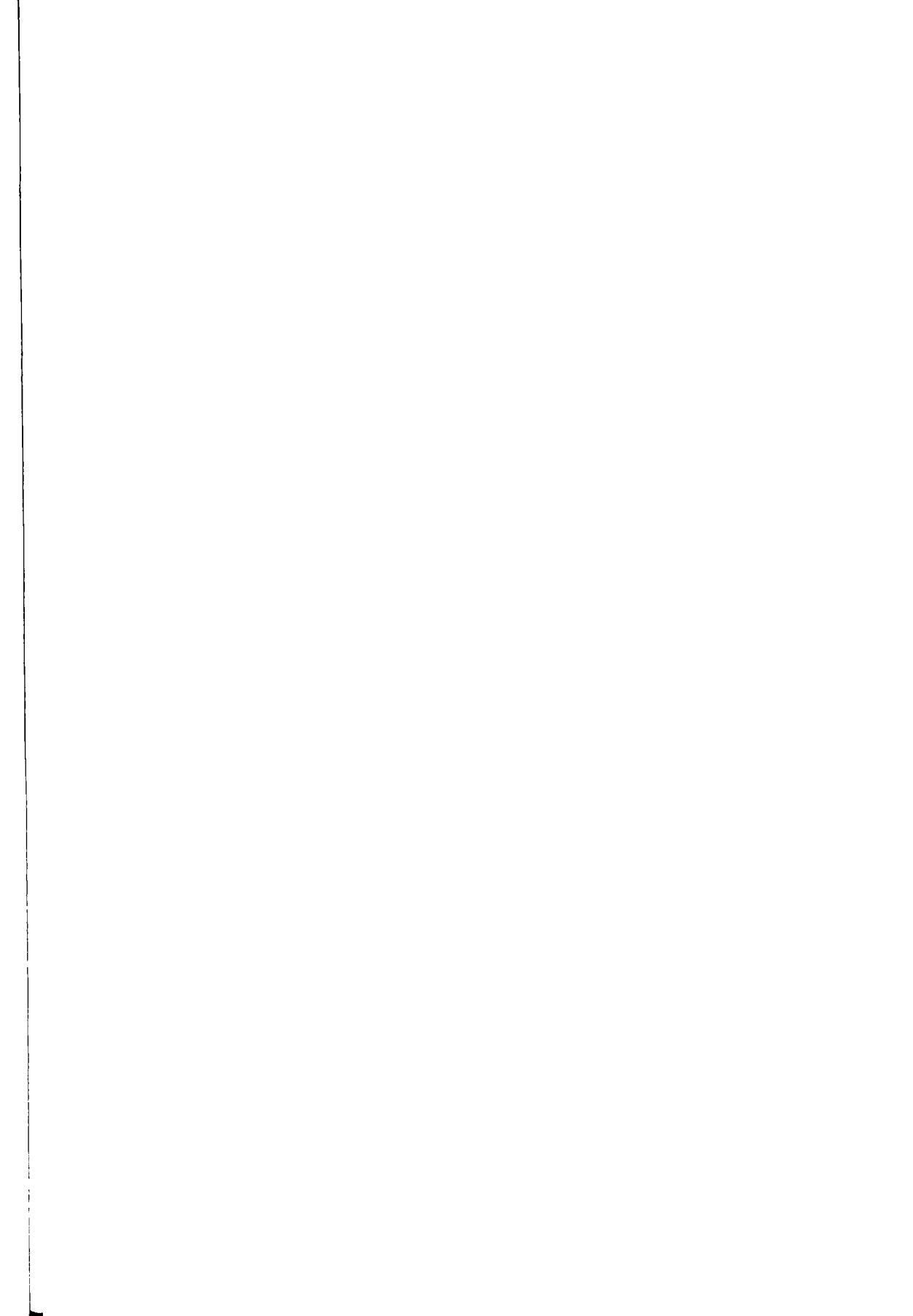
SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernata 18
 Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



N. 11 - Anno LVII - Novembre 1975 - Spediz. in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - Tipografia E. Bigliardi & C., 10023 Chieri (Torino)